IL MALEDETTO

DRAMMA
IN
TRE ATTI CON PROLOGO

DI
RICCARDO CASTELVECCHIO

Rappresentato per la prima volta in Torino
sulle scene del teatro Alfieri
dalla compagnia Romagnoli - Colomberti,
la sera del 16 aprile 1864
e ripetuta poi per 10 sere consecutive.

MILANO
PRESSO L'EDITORE C. BARBINI.

1864

DIFFIDA

Avendo veduto per esperienza che i signori capocomici di parecchie compagnie non hanno fatto calcolo alcuno delle diffide stampate in fronte a tutte le mie commedie edite sinora, e che le hanno rappresentate a mia insaputa frodandomi così i miei diritti di proprietà letteraria guarentiti dalla legge, li rendo avvisati che per ostare a nuovi furti, d'accordo coll'editore del presente dramma **Il Maledetto**, ho accapparato corrispondenti in tutte le città del regno, muniti di pieni poteri onde impedire in giudizio coloro che si permetteranno recitare **il Maledetto** senza avere nelle mani una mia lettera munita del mio timbro a secco comprovante la compera da me fattane. Li prevengo inoltre di aver inviata circolare a tutte le autorità tendente allo stesso scopo, per cui i frodatori si esporrebbero ad immediate dispiacevoli conseguenze, oltre la rifusione dei danni e delle spese.

Milano, 6 *maggio* 1864.

Riccardo Castelvecchio.

La presente opera fu presentata alla R. Prefettura di Milano il giorno 28 maggio 1864, alle ore 12 antim.

Barbini Carlo.

AL LETTORE

La santità e grandezza del sacerdozio esercitato secondo i divini precetti del Redentore, è il cardine su cui si regge questo dramma. Io l'ho destinato peculiarmente **al Popolo**. L'ipocrisia, la superstizione, il fanatismo religioso, sono le nebbie che un nucleo d'uomini ambiziosi e di mala fede solleva fra le masse cristiane per mantenerle nell'ignoranza e quindi nella schiavitù. Incontro a questa notte funesta sorge il sole d'un culto tutto amore, purezza e libertà, il sole del Vangelo....... **Il Maledetto** è dunque una lotta fra la furberia e l'onestà, fra la virtù ed il vizio, combattuta sui campi della fede.

L'abate *** pubblicò di recente un'opera di tal titolo, che molti conoscono e che io, più che un romanzo, chiamerei un libro. Il popolo difficilmente legge i libri. Io ne tolsi l'idea fondamentale e la svolsi sulla scena, intendendo con ciò di far opera utile alla società, opera certo imperfetta, ma almeno proficua e coraggiosa.

Riccardo Castelvecchio.

IL MALEDETTO

PERSONAGGI

L'Abate GIULIO della CLAVIÈRE.
LUISA di lui sorella.
La signora della CLAVIÈRE loro zia.
TOURNICHON.
AUGUSTO DIDIER.
Il PREFETTO.
MADDALENA serva. (costume di montagnuola francese.)
Il PROVINCIALE dei gesuiti.
Il padre BRIFFARD.
Il padre BONIFAZIO.
Il padre IGNAZIO.
Il padre CAMBIAC.

La scena è in Francia; parte in Tolosa e parte del Castello della Clavière.

L'epoca il 1859.

IL MALEDETTO

PROLOGO

Ampio camerone nel collegio dei gesuiti in Tolosa — è notte — una lampada illumina il luogo che deve spirare la serietà ed il raccoglimento. Dalla parete del fondo pende un gran crocifisso. Nel mezzo della camera v'ha una tavola coperta da tappeto verde. Essa è ingombra di libri; havvi il calamaio, ecc. ecc. Attorno alla tavola stanno quattro sedie, ed una più distinta nel mezzo pel padre provinciale. La porta comune sarà a sinistra (1).

Appena alzato il sipario entrano cinque gesuiti col seguente ordine: primo il padre *Provinciale* con un largo portafogli sotto il braccio, indi i due gesuiti anziani uno a fianco dell'altro, poscia gli altri due, dei quali il padre *Cambiac* è il più giovine. Essi vanno a lento passo, gravi e raccolti a collocarsi ritti in piedi dinanzi alle rispettive scranne, cioè: il padre *Ignazio* alla destra del *Provinciale*, il padre *Briffard* alla sua sinistra, il padre *Bonifazio* al capo sinistro della tavola, ed al lato opposto il padre *Cambiac*. Ivi

(1) Per la *messa in scena* ritengasi che la sinistra e la destra sono relative agli attori non al pubblico.

giunti fanno una breve preghiera mentale, indi il segno di croce. Ciò fatto il *Provinciale* siede, ed al suo invito tutti lo imitano, deponendo ciascheduno sulla tavola un fazzoletto bleu e la tabacchiera. Tanto al momento dell'ingresso come durante tutto il dialogo, il contegno dei gesuiti deve essere posato e scevro da qualsiasi caricatura. Sono uomini seri che discutono cose serie.

SCENA PRIMA

Il padre *Provinciale*, il padre *Ignazio*, il padre *Briffard*, il pad. *Bonifazio*, il pad. *Cambiac* (1).

Prov. Sedete, reverendi fratelli. Ho una lieta novella da comunicarvi. I nostri lunghi e caldi voti coll'aiuto del cielo sono finalmente esauditi. Sua reverenza il nostro generale (*i quattro gesuiti piegano la testa*) ci ha autorizzati ad erigere in questa città di Tolosa una nuova casa pel nostro collegio.

Ignaz. (*con alterigia*) Ah! finalmente l'abbiamo spuntata!

Bonif. E lo dobbiamo alle vostre fatiche, reverendo provinciale.

Prov. Sì, non lo nego. Ho faticato molto, ho insistito, ho pregato, ma ho vinto. Ora trattasi in primo luogo di discutere in qual modo si debba solennizzare dalla nostra famiglia un sì fausto

(1) Ognuno dei gesuiti avrà un gesto abituale suo particolare da studiarsi da ciaschedun attore; gesto però non caricato.

avvenimento. Amerei sentire su di ciò il vostro saggio parere.

Bonif. Io per me sarei d'avviso che si facesse un solenne triduo al nostro fondatore Loyola affinchè tutti i fedeli prendessero parte con noi alla nostra letizia.

Prov. E voi, padre Briffard?

Briff. Mi sembra che una semplice lettera di ringraziamento a sua reverenza, firmata dai membri del consiglio, possa bastare. I tempi sono difficili ed i tridui costano molti denari.

Prov. Ma anche ne fruttano. Che ne dite voi, padre Ignazio?

Ignaz. Io dico che chi vuole il fine vuole i mezzi. Erigiamo un edifizio sontuoso ed inauguriamolo col più strepitoso apparato. Annunciamolo dai pulpiti, facciamolo strombazzare dai nostri giornali. Così imporremo alla popolazione ed i nostri avversari si troveranno umiliati.

Prov. Padre Cambiac, la vostra opinione?

Camb. Io propendo per l'avviso del padre Briffard. Vorrei piuttosto che una parte di quel denaro che si dovrebbe spendere in solennità esterne, venisse impiegato nel migliorare il nostro benessere interno. Perchè noi che siamo tanto ricchi dobbiamo sottoporci a tante privazioni? Non si potrebbe, exempli gratia, aggiungere qualche pietanza ai nostri frugali desinari? Non si potrebbe, viaggiando nelle strade ferrate, entrare nelle vetture di prima classe anzichè in quelle di seconda o di terza?

Prov. Caro padre Cambiac, voi vi mostrate troppo attaccato ai piaceri materiali. Ricordatevi che in faccia all'Ordine noi non siamo che cadaveri

ambulanti: *perinde ac cadaver*. L'Ordine solo deve comparir grande, deve comparir ricco, perchè i soli ricchi nel mondo sono rispettati e temuti. Io quanto a me sto col parere del padre Ignazio. Si erigerà un magnifico edifizio e si farà una pomposa inaugurazione. Ora passiamo a discorrere dei mezzi pecuniari occorrenti a tale grand'opera. Ecco qui il preventivo che io tengo nel mio portafogli: osservate la cifra (*tutti si alzano e guardano*).
Camb. Tre milioni!
Bonif. È un bel denaro!
Ignaz. È poco. Il tempio di Salomone avrà costato assai di più.
Prov. Voi sapete come i regolamenti prescrivano che ogni collegio debba sopperire da sè solo alle proprie spese. Questi tre milioni bisogna quindi che scaturiscano dalla nostra cassa. Oltre di ciò vi debbo rendere avvisati che il generale proibisce espressamente d'intraprendere nessun lavoro se il denaro non è in cassa.
Briff. E lo abbiamo noi questo denaro?
Prov. In parte l'abbiamo, ed in parte, coll'aiuto di Dio, l'avremo. La divina provvidenza non ci è mai mancata nei maggiori nostri bisogni. Vi sono già delle grosse economie le quali ammontano in totale ad 1,786,677 franchi (*ciò dicendo consulta il registro*).
Camb. È qualche cosa; ma a raggiungere l'intiera somma ne manca più d'un terzo.
Prov. Analizziamo dunque le risorse che ci restano per procurarci questo terzo. Prima di tutto, ripeto, confidiamo nella provvidenza, poscia in noi stessi, poichè il Signore non è cogli infin-

gardi ma cogli uomini intraprendenti e di buona volontà (*trae nuove carte dal portafogli*). Abbiamo qui registrati molti interessi bene avviati i quali offrono, direi quasi, la certezza di un felice risultamento. Consistono in eredità che affluiranno nella nostra cassa, a meno che qualche lite od intrigo di parenti cupidi e senza religione non venga a contendercele.

Briff. E questi spogliatori, uomini senza timor di Dio ci sono pur troppo.

Bonif. Pur troppo.

Ignaz. Pur troppo.

Camb. E ci saranno sempre.

Prov. Vi leggo lo spoglio del mio giornale relativo alle eredità *sub sperati* (*legge*).

Dalla signora Fronton tutta la sua sostanza ceduta a noi con testamento a nome del signor Buvalot, sant' uomo, sul quale possiamo contare come su noi stessi. L'asse ereditario è valutato circa trecento mille lire, la signora ha settantott' anni, essa declina sensibilmente e c'è da sperare che col cader delle foglie la sua bell'anima volerà a raccogliere il premio delle sue virtù.

Ignaz. Siamo in primavera, le foglie cadono in autunno, possiamo dunque valutarlo come danaro in cassa.

Prov. (*c. s.*) Dalla baronessa di Montech la metà de' suoi possedimenti, cedutaci con regolare testamento a nome del signor Oussiat nostro fedecommissario. Il valore si fa ascendere a 100 mila franchi. Anche questa pia donna è vecchissima e patisce l'asma. Non è vero, padre Bonifazio? essa è una vostra penitente.

Bonif. È verissimo, reverendo. Un'asma terribile. L'altr'ieri fu colta da un assalto mentre stava nel confessionale, e mi affrettai ad assolverla credendo mi morisse soffocata.
Prov. Sarebbe stata una bella morte. Possiamo dunque considerare anche questo come denaro in cassa. Abbiamo in terza linea l'eredità sperata dello speziale Cayron. Voi, padre Ignazio, diteci a che punto siete colle vostre pie pratiche.
Ignaz. Debbo usare somma prudenza perch'egli ha dei cugini violenti e che più volte mi hanno minacciato. Il perchè quando sto col moribondo non accetto mai dalla famiglia nè caffè, nè acqua, nè alcuna refezione, sapendo che gli speziali sono abilissimi nel maneggiare i veleni. Confido però, reverendo, di recarvi domani il testamento firmato.
Prov. Noi pregheremo il Signore che vi preservi dalle disgrazie. In ogni modo anche soccombendo, voi andreste glorioso di acquistarvi la palma del martirio.
Ignaz. Capisco, reverendo, capisco.
Prov. Consideriamo dunque anche questo come denaro in cassa. Ora a voi, padre Cambiac. La vedova contessa di Morlac è affidata alle vostre cure. Essa è padrona d'un mezzo milione, è bella, elegante, giovane, ma per disposizione della provvidenza affetta da tisi incurabile. Cosa ci fate sperare?
Camb. C'è dei guai, reverendo. La contessa ignora la gravità del suo male, non crede alla morte ed è ancora molto attaccata ai piaceri della vita.
Prov. Ebbene, siete giovane anche voi: divertitela,

fatele amare la vita, sarà un beneficio per la poveretta.

Camb. È quello che procuro di fare, ma c'è un intoppo: certo ufficiale dei dragoni.....

Prov. Oh gli ufficiali! gente immorale, scostumata! Ne abbiamo trovato sovente sul nostro sentiero.

Camb. L'ufficiale in questione ha 28 anni. È uno spiantato che per piacere alla vedova si dà l'aria di devoto e le sussurra all'orecchio la santa parola matrimonio.

Prov. E voi?

Camb. (*accennando ai propri abiti*) Io non posso fare altrettanto, reverendo.

Prov. Fate quel che potete ed avrete ben meritato del cielo. Provatele che il matrimonio non è sempre la miglior via per salvarsi l'anima. Allorchè due non sono peculiarmente chiamati ad unirsi, il nodo coniugale è fonte di perdizione e non può essere benedetto dal cielo.

Camb. Io credo, reverendo, d'aver trovato un buon espediente.

Prov. E sarebbe?

Camb. Con una bugia officiosa feci credere alla contessa che l'ufficiale abbia una tresca con una ballerina dell'Opera. Essa è andata su tutte le furie e protestò che se ciò fosse vero manderebbe il dragone al diavolo.

Prov. E voi?

Camb. Io, dopo averle rimproverato la sua bestemmia, m'impegnai a provarle che il fatto è vero.

Prov. Bravissimo.

Camb. Ora non manca altro che trovare la ballerina la quale si presti alla mistificazione.

Prov. Me ne incarico io: non ci mancano, la Dio grazia, ballerine.

Camb. Ed io allora, reverendo, guarentisco pel testamento.

Prov. Così stando le cose noto anche questo come denaro in cassa. Una dama tisica ed amante dei piaceri della vita non presenta probabilità di invecchiar molto. Padre Cambiac, il vostro compito è bello, sappiatevi mostrar degno della nostra fiducia. A voi ora, padre Briffard. Quali speranze mi date circa all'eredità della signora della Clavière? Quello è un affar grosso, ed occupa persino il rev. generale.

Briff. Io, come vostra reverenza sa benissimo, mi ci adopero a tutt'uomo, ma la signora della Clavière ha due gravissimi difetti. Essa è volubile, ed ha del cuore.

Prov. La fede può toccarlo quel cuore.

Briff. Lo spero, ma bisogna prima allontanare gli ostacoli che intralciano il sentiero. Essa ha due nipoti ex fratre, un maschio ed una femmina che ama e che vorrebbe lasciare eredi del suo pingue patrimonio.

Prov. Sì, tutto questo lo so. Il giovine è uno spirito forte, un libero pensatore che aspira al sacerdozio per la mania di diventare un riformatore. Egli è dotato però di molto talento e di pari risoluzione. Costui sarebbe un eccellente acquisto per noi. Ne scriverò in proposito al generale. Intanto per allontanarlo giova lasciare che vada prete: e la ragazza?

Briff. È una giovine semplice, ingenua, d'indole melanconica perchè innamorata.

Prov. Di chi?

Briff. Di certo Augusto Didier figlio d'un fattore o maggiordomo della famiglia, ed intrinseco amico di suo fratello.
Prov. Che uomo è questo Didier?
Briff. Un carattere irrequieto, un nemico nostro, un progressista che vorrebbe arruolarsi come volontario per la campagna d'Italia.
Prov. Facciamo di mandarcelo; gli austriaci ce ne sbarazzeranno.
Briff. Se l'amante è ammazzato la giovine si farà monaca: ci penso io.
Prov. A meraviglia: e per la zia?
Briff. Il nostro affigliato Tournichon è suo intimo amico, e passa tutte le sere facendo la partita con lei. Ho dato a lui l'incarico di dirigere l'assedio.
Prov. Avete altre pratiche nella famiglia?
Briff. Tournichon si fa assistere da una serva, ma non se ne fida molto. Io regolo però la sua coscienza.
Prov. E che vi sembra di costei?
Briff. È molto avara. Non ho potuto ancora sincerarmi se sia devota per calcolo o per convinzione.
Prov. Ho capito. Mi farete chiamare il signor Tournichon.
Briff. Prevedendo che vostra reverenza ne avrebbe di bisogno, lo pregai di venire questa sera al collegio, e sarà certo nell'anticamera.
Prov. Favorite osservare se c'è.
Briff. (*guarda alla porta*) C'è.
Prov. Chiamatelo.
Briff. Signor Tournichon, favorite.

SCENA SECONDA

Tournichon e detti.

Tour. M'inchino al reverendo provinciale ed a tutto il venerabile consiglio. Il reverendo provinciale mi permette di baciargli la mano? (*vuol prendergli la mano.*)

Prov. Oibò, signor Tournichon, sarebbe per parte mia un atto di vanità biasimevole. Da quanto ci espose testè il venerabile padre Briffard, voi frequentate molto la famiglia della signora della Clavière?

Tour. Reverendo sì. Io visito giornalmente la pia signora. Faccio colazione in casa sua, vi pranzo, vi ceno, e spesso anche vi dormo.

Prov. Quella dama è molto ricca.

Tour. Si calcola che abbia più d'un milione. Il fu suo marito arricchì molto col commercio, e la gente maligna mormora lo facesse per vie illecite. Egli è però morto da buon cristiano, e Dio gli avrà perdonato.

Prov. Bisognerebbe che la signora della Clavière fosse ben convinta che le ricchezze male acquistate debbono venir erogate in opere pie, senza di che non vi è salvezza per chi le possiede.

Tour. Ella ne è convintissima: il padre Briffard lo sa. Quanto a me non tralascio occasione di insinuarle che ella deve testare in favore del vostro Ordine che solo sa impiegare piamente i beni mondani alla maggior gloria di Dio.

Prov. Ed essa non lo crede?

Tour. Lo crede, ma dice che in questo tanto valgono i gesuiti quanto gli altri ordini religiosi.

Prov. Che sciocca!..... cioè povera donna è da compatire, ella non sa ciò che si dice.

Tour. Ci sono poi anche due nipoti ai quali vorrebbe lasciare la sua sostanza.

Prov. Rammentatele che i nipoti collaterali non sono eredi necessari, e tranquillate su ciò la sua coscienza. Ella non deve far nulla senza una piena convinzione. In quanto alla serva della vostra rispettabile amica, vi autorizzo a prometterle un testimonio della nostra riconoscenza.

Tour. Per esempio un'indulgenza plenaria?

Prov. Ed anche la promessa che sarà nominata nel testamento della sua padrona.

Tour. Va bene, reverendo; ho capito.

Prov Vi sarà domani consegnato il testamento, al quale basterà che la signora della Clavière apponga la sua firma. Così la cosa è semplificata ed esige meno impicci. Ora compiacetevi di sottoscrivere quest' atto di cessione. L' eredità sarà, come al solito, in testa vostra, e voi la cedete all'Ordine.

Tour. Troppo giusto! eccomi pronto all' obbedienza. (*firma l'atto.*)

Prov. Ora potete andare: il vostro tempo è prezioso. Ricordatevi che non vi sia inganno, che non si usino violenze, che tutto si faccia onestamente: le conseguenze sarebbero in vostro danno. Avete capito?

Tour. Ho capito perfettamente, reverendo padre.

Prov. Andate dunque in pace. Noi vi impartiamo la nostra benedizione.

Tour. Prima di partire, se vostra reverenza si degna, avrei anch'io la mia cartolina che la pregherei di volermi firmare. Sono padre di

famiglia, ho bisogni, dedicandomi corpo ed anima all'affare che preme a vostra reverenza, io trasando i miei propri interessi. Vostra reverenza troverà giusto che io mi assicuri una retribuzioncella pel caso che la faccenda riesca a bene.

Prov. Sì, figliuolo, sì. Ogni fatica merita premio, e benchè voi lavoriate per la vita futura, nulladimeno è giusto che abbiate di che camparla anche in questa. Sono sicuro che sarete stato moderatissimo nelle vostre esigenze: vediamo la cartolina. (*Tournichon gli dà la carta*) Perdio! cinquantamila franchi! Ma questo è molto! (*Alla parola* perdio! *detta naturalmente*, *i gesuiti si scuotono*).

Tour. Sa il cielo se io non lo vorrei fare per puro spirito di carità! Ma oltre l'impiego del mio tempo, io ci rimetterei della borsa. Ho molte spese. Mancie alla serva, la carrozza ogni giorno per recarmi alla Clavière che è distante qualche miglio da Tolosa, degli attestati d'amicizia alla vecchia dama, come reliquie garantite e benedette, agnusdei, libri di divozione, tutte cose costosissime. L'altro ieri le regalai un presepio con figurine mobili che costò 600 franchi. E poi tutte le partite alle carte che perdo con lei! Ella ama vincere ed io, per guadagnarmi sempre più la sua simpatia, mi trovo obbligato a perdere.

Prov. Sì, sì, capisco. Procurate però che il giuoco non sia troppo forte affinchè non diventi peccaminoso. Potreste preferire alle carte gli scacchi o il domino..... ad ogni modo fate voi. I miei reverendi colleghi opinano che si possa

firmare questa carta? (*i quattro padri accennano di sì*) Senza nulla dibattere? (*come sopra*) Già in fin dei conti chi lavora nella vigna deve vivere della vigna. (*firma*) Eccovi servito, signor Tournichon. Andate, e ricordatevi la parabola del servo operoso = Signore, tu m'hai dato cinque talenti ed io te ne rendo il doppio. =

Tour. Padri reverendi io vi renderò venti volte ciò che mi date, sono dunque un servo più operoso di quello della parabola. Mi raccomando alle vostre orazioni. (*s'inchina ed esce*)

Prov. Ora, reverendi fratelli, pare a voi che si possano incominciare i lavori?

Tutti. Certo. (*si ode la campanella*)

Prov. (*alzandosi*) Chiamano in coro. Lasciamo il mondo e le sue vanità o fratelli; pensiamo a Dio. (*s'incamminano come sono venuti e cala la tela.*)

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

Camera in casa della signora della Clavière. Porte alle quinte e nel fondo. Canapè, tavola, sedie ecc.

SCENA PRIMA

Giulio solo, seduto ad un tavolino.

Sì, la mia vocazione è sincera. Nessun interesse, nessun affetto mi lega alla terra che possa farmi un giorno rincrescere i voti che sto per pronunciare. Io non ho orgoglio, non ho desideri, non chiudo nel petto che un solo amore, la mia cara sorella; e questa santa affezione può albergare nell'anima mia insieme ai pensieri di Dio; ella mi sarà anzi di conforto e di sollievo fra le amarezze che spargerà sulla mia vita l'alta e difficile missione che mi sono imposta, e che io compirò religiosamente. Io sarò prete, non secondo Roma ma secondo Dio. (*si alza*) Ecco mia sorella.

SCENA II.

Luisa dalla porta a sinistra *e detto.*

Luisa. Fratello, ho bisogno di parlarti. Possiamo sperare d'essere soli un quarto d'ora?
Giulio. Parmi che sì, a meno che la zia.....
Luisa. Essa è ancora a letto, sai che soffre sempre.
Giulio. Poveretta, pur troppo! temo che non istarà lungo tempo fra noi.

Luisa. Fratello, hai tu veramente risolto di partire quest'oggi?

Giulio. Si, Luisa; aspetto la diligenza di Tolosa, e questa sera dormirò nel seminario.

Luisa. E quanto durerà la tua assenza?

Giulio. Sino alle nuove ordinazioni. Non meno di due o tre mesi.

Luisa. E poi?

Giulio. E poi, Luisa mia, chi lo sa? Io sarò probabilmente destinato ad una delle parrocchie della diocesi, ma ignoro a quale.

Luisa. Di modo che noi resteremo separati per lunghissimo tempo?

Giulio. Almeno sin tanto che vivrà la nostra buona zia. Tu rimarrai al suo fianco per aver cura di lei che fu la nostra benefattrice, la nostra seconda madre.

Luisa. (*buttandosegli al collo con dirotto pianto*) O fratello! fratello mio!

Giulio. Luisa, perchè questo dirotto pianto?

Luisa. Perdonami. Ho fatto ogni sforzo per nasconderti il mio affanno, ma non posso più superare me stessa. L'abbandono in cui tu mi lasci mi spaventa.

Giulio. Che puoi tu temere?

Luisa. Sola in questo melanconico castello della Clavière dove io mi sentivo tanto felice e sicura al tuo fianco, io non avrò più nè un amico nè un protettore.

Giulio. Ma tu rimani colla zia.

Luisa. Ah se fossi sola con lei! Ma quell' uomo fosco che ha preso tanta preponderanza sovr'essa, e che finirà dopo la tua partenza per farla da padrone in casa nostra, mi desta un segreto

ribrezzo, mi sembra un nemico il quale altro non aspetti che la tua lontananza per nuocere alla zia ed anche a me stessa.

Giulio. No no, mia cara, rassicurati, non esagerare i tuoi timori. Che il signor Tournichon avvicini la zia con una mira d'interesse, ciò può darsi; che egli sia anche, come alcuni mi hanno susurrato all'orecchio, un segreto incaricato dei gesuiti per indurre la zia a testare in loro favore, è possibile. Ma ciò che importa a noi? noi non abbiamo mai calcolato sulle ricchezze di nostra zia, non è vero, sorella?

Luisa. Oh certo che no. Non sono già le ricchezze quelle che possono procurare la felicità.

Giulio. Ebbene dunque non preoccupiamoci di ciò che potrebbe avvenire e lasciamo operare la provvidenza. Tu non immischiarti mai negli intrighi del signor Tournichon. Se è vero che egli agisca per conto della società di Loyola, una volta ottenuto il testamento quegli uomini cupidi ed ingordi non cercheranno di più e vi lascieranno in pace. Guai però se tu fossi d'ostacolo alle loro mene. Allora sì che temerei veramente per la tua quiete! Tu mi scriverai spesso, ed io ti risponderò. Sii cauta anche in questo e bada a chi tu consegnerai le tue lettere. Ad ogni modo quando tu credessi che la mia presenza fosse necessaria a te od alla zia, chiamami ed io verrò.

Luisa. Ti ringrazio, fratello, tu m'hai un po' rassicurata. Ma non è questo tutto che ti volevo dire.

Giulio. Che hai tu ancora?

Luisa. Fratello, mio buon fratello, tu che hai l'a-

nima così tenera e piena d'amore, non pensasti mai che anch'io, che ho teco comune il sangue e l'educazione potessi un giorno.....

Giulio. Che cosa?

Luisa. (*vergognosa*) Amare?

Giulio. Sì, Luisa, ci ho pensato, e fu allora che le mie più calde preghiere salirono al cielo implorando che l'uomo che tu avessi a scegliere fosse tale da renderti felice come tu meriti.

Luisa. Oh egli lo è, fratello, lo è.

Giulio. Dunque tu sei riamata?

Luisa. Sì.

Giulio. Ne ringrazio il Signore. Eccoti aperta una sorgente d'immense gioie!

Luisa. No, Giulio, non vi sono gioie, ma dolori. Colui che io amo mi abbandona e forse per non rivedermi mai più.

Giulio. Come? egli parte?

Luisa. Sì, per la guerra d'Italia.

Giulio. Augusto forse.....?

Luisa. Noi ci amavamo ignari l'uno dell'altra. La dolce abitudine di vederci a tutte le ore del giorno teneva luogo per noi della più completa felicità. Fu ieri soltanto, quando egli mi palesò la risoluzione di arruolarsi come volontario a un distaccamento di Zuavi che parte per l'Italia, che i nostri cuori si tradirono e lasciarono sfuggirsi fra le lagrime il loro segreto.

Giulio. Ebbene, Luisa, tu sei coraggiosa, e sopporterai con rassegnazione la lontananza dell'amante, come quella del fratello. Ogni cosa al mondo ha bisogno di essere provata: noi ritorneremo un giorno ambedue, e sarai più contenta di te stessa.

Luisa. Ma tu non vai incontro alle palle nemiche, ed egli invece sì! e potrebbe restare sul campo. Allora io ne morrei.
Giulio. Forse egli sarà più fortunato di me. Non vi sono soltanto le guerre che si fanno coi cannoni e colle spade,..... ve n'ha dell'altre, e forse più pericolose d'assai!
Luisa. Però se tu gli parlassi , se lo inducessi a recedere dal suo divisamento! Io non chieggo già che egli continui ad abitare questa casa, ma Augusto ha una sorella maritata a Tolosa, può accomodarsi con lei. A me mi basta sapere che mi ama e che la sua vita non corre pericolo. Ebbene, fratello, mi prometti tu di parlargli?
Giulio. Di parlargli sì, poichè lo desideri; ma non oso promettertі di più.
Luisa. Ah! eccolo che torna; sento il suo passo. Ti lascio con lui.... pensa alla tua sorella. (*si ritira*)

SCENA III.

Augusto e Giulio.

Aug. Ho una cosa importante da comunicarti, vieni, andiamo in giardino.
Giulio. In giardino perchè? puoi ben parlare anche qui.
Aug. Come vuoi; ma discorriamo sottovoce. Conosci tu di fama l'avvocato Molard?
Giulio. L'ho sentito vantare come un uomo probo ed un valente giureconsulto.
Aug. Io lo conosco molto bene. Or ora lo incon-

trai per istrada. Egli venne alla Clavière per difendere un accusato. Sapendo la nostra intrinsichezza, mi fermò e mi disse « avvertite l'amico vostro Giulio della Clavière che stia in guardia. I gesuiti di Tolosa hanno ordinato l'erezione di un immenso fabbricato che costerà parecchi milioni. So da buona fonte che si vuol carpire un testamento alla sua zia, e che quel Tartuffo del signor Tournichon, che noi abbiamo fatto sfrattare dal foro, venne posto ai fianchi della signora come fedecommissario della rugiadosa compagnia. Voi renderete con quest' avviso un rilevante servizio al signor della Clavière, semprecchè egli sia uomo da saperne cavar profitto. »

Giulio. Ringrazio te ed il signor Molard della vostra amichevole premura, ma l' avviso che mi dai non mi giunge nuovo.

Aug. Tanto meglio: e che conti tu di fare?

Giulio. Nulla.

Aug. Come nulla?

Giulio. Posso io porre impedimento a che mia zia disponga della sua sostanza come le pare e piace?

Aug. Oh corpo di tutti i diavoli! Mi pare che se gli altri intrigano per rovinarti, tu abbia il diritto di difendere il fatto tuo!

Giulio. Gli altri non hanno colla signora della Clavière gli obblighi di gratitudine ed i vincoli di parentela che ho io. Fratello e sorella, noi siamo rimasti orfani sin dall' infanzia; la zia si prese cura di ambedue, ci allevò nel suo castello, ci fece educare, ebbe per noi tutte le sollecitudini di una madre vera. Quand' anche

ella non facesse altro in nostro favore, non ha già fatto abbastanza?

Aug. Ma quando la finirai tu con la tua malintesa filantropia e colle tue utopie da collegiale? Il mondo, figliuolo, vive d'inganno, di rapina, e chi si fa agnello il lupo lo divora.

Giulio. Amo meglio essere divorato che divoratore.

Aug. Ma vorresti dunque permettere che un milione di patrimonio cadesse nelle grinfe di quella congrega astuta che più ne ha più ne vorrebbe? Che tua zia lasci al collegio due, tre, diecimila messe, cinque o sei uffizi, pazienza: ma tutto! tutto poi è troppo, perdio!

Giulio. Se mia zia è disposta a testare in favore dei gesuiti io non posso far forza alla sua coscienza.

Aug. Ma che coscienza! La coscienza esige anzitutto che non si privino i parenti di ciò che è loro dovuto..... E coloro che fanno altrimenti vanno ad arrostirsi l'anima all'inferno, e quelli che li consigliano o li atterriscono collo spauracchio dell'altro mondo sono truffatori belli e buoni: soltanto per costoro la legge non ha galere: ecco l'affare.

Giulio. Se un tale abuso sussiste per parte dei cattivi preti, che colpa ne hanno quegli infelici che raggirati tra i terrori della morte credono, seguendo i loro suggerimenti, di meritarsi un premio nell'altra vita? È l'abuso che bisogna togliere, e questo non si ottiene che con una radicale riforma del clero in generale.

Aug. E tu, giovane egregio, con tanto ingegno, con un cuore sì pietoso, con sì rette intenzioni,

persisti a volerti vestire un abito che è il simbolo dell'opposizione alle idee di progresso dell'età nostra, alle più nobili aspirazioni dei popoli? Un abito che rappresenta l'assolutismo più ostinato, il più gretto interesse? Amico, già che sei ancora a tempo, già che non hai che gli ordini minori, gitta il collare, te ne prego, resta fra gli onest'uomini, prendi il sacco ed il fucile e vieni con me.

Giulio. Augusto, anche senza prendere il sacco ed il fucile io combatterò per la stessa causa che tu vai a sostenere. Anzi non per la causa d'una sola nazione, ma per quella dell'intiera umanità. Tu adoprerai le armi, io la voce e la penna, tu ti batterai in aperta campagna, io sul pergamo e fra le colonne d'un giornale, e fra noi non vi sarà altra differenza se non che tu indosserai la brillante assisa del soldato ed io l'umile tunica del sacerdote; nobile assisa però e non priva di glorie e di trionfi per chi sa portarla degnamente.

Aug. Come! avresti il coraggio di alzare la voce contro i tuoi colleghi? ardiresti professare dottrine diverse da quelle della corte romana? Guardati, fratello, l'ira pretesca è tremenda; tu finirai per essere sottoposto ad un concilio che ti scaglierà la maledizione.

Giulio. Pazienza! io sarò il maledetto. Purchè mi dieno il tempo di propagare le mie idee, di spargere il mio grano nei solchi, esso produrrà i suoi frutti. Sino da' miei più giovani anni l'apostolato sacerdotale secondo i dettami di una religione tutta amore, sacrifizio e libertà sedusse la mia imaginazione e mi parve cosa

sublime. Fatto adulto, divenne la mia grande passione. L'umanità stanca sente il bisogno di svincolarsi dalle reti della superstizione e del misticismo in cui l'hanno avvolta uomini che coprono col bianco velo della fede i loro mondani appetiti. Questa bella e santa religione nata in grembo alla povertà ed alla purezza dei costumi, sulle rive del lago di Tiberiade e fra gli ulivi di Getsemani, tornerà alle sue limpide sorgenti. Allora il sacerdote del Cristo apparirà grande nella sua povertà, magnanimo nella sua missione, e soccombendo nel suo apostolato, si cingerà la fronte della lucida zona del martirio.

Aug. Povero sognatore, ti ammiro, ma ti compiango. Tu sarai solo nel tuo pericoloso combattimento.

Giulio. No, non sarò solo. Avrò per compagni tutti quei poveri sacerdoti proletari della fede i quali sopportano rassegnati le fatiche e le pene del loro stato, mentre l'aristocrazia del clero impingua fra le grasse prebende e il dolce far nulla. Il buon Gesù cacciava un giorno i farisei dal tempio di Gerusalemme, noi caccieremo dalle nostre chiese i moderni profanatori.

(*Maddalena comparisce sulla porta e sta in ascolto nascosta dietro la portiera.*)

Aug. Alla buon'ora! dammi dunque la mano, camerata, e corriamo entrambi la nostra sorte. Noi non avremo che un solo grido di guerra: Viva il clero illuminato e liberale! Abbasso la bottega! (*Maddalena si mette le mani nei capegli*). Quando partirai tu?

Giulio. A momenti: attendo la diligenza pel mio poco bagaglio.

Aug. Io vengo con te: t'accompagno a Tolosa. Là darò un addio alla mia buona sorella, e domattina mi metterò in viaggio per l'Italia col distaccamento dei volontari che vanno al campo.

Giulio. E Luisa?

Aug. Luisa!

Giulio. Sì, Luisa che ti ama, che tu ami e che lasci nel dolore? (*Maddalena fa nuovi gesti di sorpresa*).

Aug. Ella ti ha dunque parlato?

Giulio. Sì, momenti sono. La poveretta è la sola fra noi che meriti compianto. Ella non vorrebbe che tu partissi, perchè teme per la tua vita. Ma tu non sei uomo da rinunciare per un privato sentimento ad una generosa risoluzione, nè io son uomo da consigliartelo.

Aug. Bravo e buon amico! tu approvi almeno il nostro amore?

Giulio. Lo approvo e mi è di conforto la speranza che tu possa essere un giorno l'appoggio della mia cara sorella, quando l'ira degli uomini mi avrà colpito. Luisa è forte e si darà pace. Or ora la richiamerò, ed alla mia presenza sarete fidanzati. (*Maddalena fa nuovi gesti e scompare. Giulio si accosta alla camera di sua sorella e chiama*) Luisa esci.

SCENA IV.

Luisa e detti.

Giulio. Sorella, Augusto ed io partiremo insieme: il dovere lo vuole. La prova più difficile che il cielo possa dare a noi che ti amiamo è il pre-

sente distacco. Te ne prego, sorella, per la memoria di nostra madre, sii coraggiosa, non toglierci col tuo pianto la forza che ci abbisogna: il cielo te ne ricompenserà dando a te pure quella di sopportare la nostra lontananza.

Luisa. Ah dunque avete veramente risolto?... tutti e due!... sola! sola!

Aug. Coraggio, da brava, non piangere, o piangerò anch'io, e ci farò una figura ridicola... un zuavo che piange!

Luisa. Sta bene.... fate il vostro dovere... andate. Ma voi, Augusto, se pur vi sono cara, proteggete la vostra vita; da questo momento essa non v'appartiene più.

Aug. La guerra non sarà lunga, noi ci rivedremo ben presto.

Giulio. Ed allora ai piedi dell' altare l' amico ed il fratello consacrerà la vostra unione, come ora si fa depositario della fede dei vostri cuori. Datevi la mano.

Aug. (*stringendo la mano di Luisa*) Prometto che non sarò mai d'altra che tuo.

Luisa. Giuro che sarò vostra... o di Dio.

SCENA V.

La signora della Clavière, Maddalena, Tournichon e detti, dalla porta di destra.

Clav. Ed ora non vi resta altro a desiderare che la mia morte per farla da assoluti padroni in casa mia: non è vero, miei cari nipoti? (*con collera concentrata*).

Luisa. Che dite mai, zia!

Clav. Io dico che siete due ingrati. Se voi non sentivate per me la riconoscenza, dovevate sentire almeno il rispetto. Io vi ho fatto da madre, vi ho nutriti, albergati, ho speso nella vostra educazione ed ho cercato instillarvi nell'animo massime cristiane. Voi (*a Luisa*) disponete a vostro talento del cuore e della mano, e voi (*a Giulio*) secondate clandestinamente un sotterfugio. Bella morale! bella religione!

Aug. Signora, se forse intendete con questo di dirmi...

Clav. Non ho parlato con voi.

Giulio. Taci, Augusto: la zia si è rivolta a me; tocca a me a risponderle.

Clav. Sentiamo un poco cosa può dirmi questo filosofo... senza barba.

Giulio. Nulla, cara zia, che possa nè irritarvi nè offendervi. Voi parlaste di religione: la religione comanda ella forse che nella scelta d'uno stato s'abbia a dipendere dal volere altrui? È forse delitto che una fanciulla onesta e libera impegni il suo cuore e la sua fede ad un uomo onesto e libero? Augusto e Luisa si sono fidanzati. Il giorno in cui si tratterà del loro matrimonio noi verremo tutti uniti a chiedere la vostra benedizione. Non avete dunque alcun motivo per chiamarci ingrati. Permettetemi poi di dirvi che il vantare i propri benefici ed il farne sentire il peso a chi li ha ricevuti, non è opera conforme alla cristiana carità.

Clav. Lo sentite, sig. Tournichon? Egli pretende insegnare a me ad essere buona cristiana! e si che voi sapete...

Tourn. Non v'alterate, rispettabile amica. La vostra

debole salute se ne risentirebbe, ed essa è troppo preziosa per chi vi è affezionato.

Clav. Io non darò mai il mio consenso a questo matrimonio... mai!

Aug. E perchè, o signora?

Clav. Perchè crederei di essere colpevole in faccia a Dio.

Aug. Sono io forse uno scostumato, un eretico?

Clav. No: voi siete anzi, non lo nego, un onesto giovane, ma avete dei principii abbominevoli. Siete un novatore, un libero pensatore, odiate il clero, e prova ne sia che vi siete arruolato come volontario per recare il vostro braccio in soccorso di coloro i quali vorrebbero che il pontefice non fosse più re.

Aug. È vero. Ma coloro che non lo vogliono re della terra, lo rispetteranno come capo della Chiesa.

Clav. Pretesti, pretesti! Ho però tanta coscienza da avvertirvi che ciò facendo voi incorrete nella scomunica. Non è vero, signor Tournichon?

Tour. (*imbarazzato*) Può darsi...

Clav. Come, può darsi? me lo avete assicurato voi.

Tour. L'avrò sentito dire... non v'alterate.

Mad. L'avrà sentito dal padre Briffard, il quale l'ha predicato dal pulpito la settimana scorsa.

Aug. Va bene: dite al vostro padre Briffard a nome mio, che la scomunica ai nostri tempi non ammazza nè storpia nessuno, ed io me la porterò in santa pace come fanno tanti altri che sono qualche cosa più di me. Anzi sarà meglio glielo diciate voi, piissimo signor Tournichon, che bazzicate tuttogiorno con quelle cornacchie.

Tour. Io non bazzico con nessuno... io...

Clav. Lasciatelo sfogare. Chi di gallina nasce in terra raspa. Suo nonno fu un rivoluzionario del 93. Egli ballò intorno all'albero della libertà e votò con Robespierre pel culto della Dea Ragione, gridando: abbasso il cristianesimo, abbasso i preti!

Aug. Sì, mio nonno fu un rivoluzionario, è vero, ma un rivoluzionario onesto, anzi generoso. Voi signora eravate una bambina quando egli salvò la vita a vostro padre suo padrone, ch'era un aristocratico condannato alla ghigliottina. Mio nonno lo tenne nascosto presso di sè con pericolo della vita, e quando cessò l'epoca del terrore gli restitui tutti i suoi beni che la repubblica gli aveva aggiudicati. Negatelo se lo potete.

Clav. Io non negherò mai la verità, sono giusta e mi piace dare a ciascuno la lode che si merita. Ma io non sono stata ingrata col suo discendente. Io vi ho sempre tenuto presso di me e vi ho fatto educare insieme ai miei nipoti. Pretendete di più? parlate, e vi pagherò il credito di vostro nonno.

Tour. Eh! il signor Augusto è un ottimo giovine, egli non pretende nulla.

Aug. No, non temete, piissimo signor Tournichon, io non pretendo denaro. Io pretendo soltanto che si renda giustizia al mio antenato. E se ora ho richiamato alla memoria della signora della Clavière la nobile azione da lui fatta, si fu per mostrarle qual differenza passi fra un rivoluzionario del 93 e certi cristiani del giorno d'oggi. Quello restituiva spontaneo al suo pa-

drone ciò che un governo legale gli aveva donato, mentre questi invece carpiscono in onta alle leggi la roba altrui.

Clav. Oh basta così! ragione o torto che abbiate io non voglio simili scandali in casa mia.

Giulio. Siete voi, cara zia, che li provocate. Ecco le deplorabili conseguenze di un malinteso fanatismo religioso. Invece della pace, dell'armonia, del perdono delle offese, esso è fomite di discordie, d' odio e di disunione. O come mi tarda di poter alzare pubblicamente la mia voce gridando: abbasso i falsi profeti! fuori del tempio i farisei!

Clav. (*con impeto di collera*). Fuori voi due intanto da questa casa. Io non vi voglio più con me.

Luisa. Ah disgraziata che io sono; tutto per colpa mia! Calmatevi, cara zia, ascoltatemi, ve ne scongiuro.

Clav. Non ascolto nulla. Non vi odio.... vi ho amati e vi amo ancora malgrado i vostri torti, ma voglio morire in pace, voglio pensare anzitutto alla salvezza dell'anima mia. Andate. (*Si ode in istrada uno scoppio di frusta ed il suono di campanelli*).

Madd. (*al balcone*). Ecco appunto la diligenza che arriva. Pare che il Signore l'abbia mandata a bella posta.

Giulio. Sì, Maddalena, il Signore fa tutto per il meglio. (*a Luigia*) Sorella mia, ricordati tutte le mie parole, abbi cura della tua salute e di quella dell'ottima zia. (*Avvicinandosi alla Clavière*) Mia cara madre....

Clav. Tua madre! tua madre!... (*fra l'ira e l'emozione*).

Giulio. Non mi negate la vostra mano: lasciate che io la baci. Quanti si salutano la sera che al mattino non si rivedono più. Ciò che può accadere a voi può accadere a me, quindi lasciamoci senza risentimento. Io vi domando perdono delle amarezze che posso avervi procurate; v'assicuro che il mio cuore non v'ebbe parte. Mi perdonate?

Clav. (*frenando a stento la sua emozione*) No...

Giulio. Pazienza! (*prende il cappello*). Addio tu pure Maddalena. Vi saluto, signor Tournichon. (*piano*) Fateci meno male che potrete; un giorno dovrete render conto delle vostre azioni a tal giudice che non s'inganna.

Tour. Ma io vi giuro...

Giulio (*severo*) Non giurate. (*dolce*) Addio.

Aug. (*stringe la mano a Luisa*) Addio, Luisa.

Luisa (*cadendo sopra il canapè*). Mi sento morire.

(*Augusto e Giulio si incamminano. Giulio si volta a guardare la zia, che di furto si asciuga gli occhi, e con un gesto amoroso apre le braccia.*)

Giulio. Zia!

Clav. (*slanciandosi fra le sue braccia*) Dio ti benedica. Ti perdono. (*quadro d'addio*).

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

La stessa camera.

SCENA PRIMA

Tournichon entrando dal mezzo, *Maddalena* uscendo dalla stanza di destra con una sottocoppa.

Tour. Addio, Maddalena.
Madd. Buon giorno, signor Tournichon.
Tour. Come sta la signora?
Madd. Male al solito. Essa ha preso or ora una tazza di brodo: ha continui svenimenti, e poco fa temevo mi morisse fra le braccia.
Tour. Poveri noi! ed io non ho ancora il testamento.
Madd. Colpa vostra.
Tour. E tua, chè non sei buona a nulla.
Madd. E che volete che ci faccia io? se non siete ancora riuscito a persuaderla voi colla vostra rettorica!
Tour. Hai veduto ieri sera il padre Briffard?
Madd. Che novità! lo vedo ogni sera.
Tour. E che ti ha detto?
Madd. Era arrabbiato come un orso. Disse che se la mia padrona muore intestata, io sarò cagione che si dannerà l'anima.
Tour. Vedi, figliuola mia, vedi! Bisogna che tu insista, che tu batta e ribatta.
Madd. Batto e ribatto io; ma se non riesco....!
Tour. Ci vuol fede, mia cara, fede ci vuole.

Madd. Ne avete tanta voi: entrate, riprovatevi. Io le ho parlato anche testè.

Tour. E che ti ha risposto?

Madd. Che se non avesse quei due nipoti non esiterebbe a lasciar tutto a voi, ossia alla reverenda società; ma che i due nipoti le stanno a cuore e che non vuole privarli.

Tour. Oh debolezze umane! Quella povera donna è ben da compiangersi. Ti ricordi del giorno in cui l'abatino partì pel seminario, che scena ci fu a cagione di quel certo amoraccio?

Madd. Se me ne ricordo! Ho raccontato tutto al padre Briffard e mi ha detto che solamente coll'aver udito quei discorsi io avevo peccato mortalmente. Ma che colpa ce n'ho io se le orecchie mi servono?

Tour. Ebbene, mi sembra che quella scena doveva bastare per aprir gli occhi alla signora e mostrarle come sarebbero male impiegate le ricchezze in mano di quella gente.

Madd. Ed invece dopo che l'abate Giulio è partito essa lo ama più di prima.

Tour. Bel mobile colui! Dacchè è ordinato prete, e che il povero cardinale arcivescovo ha fatto la follia di nominarlo suo segretario generale, è diventato un demonio di superbia, e fa e predica di quelle cose...... cose da inorridire. Basta! io non voglio mormorare, ma colui la finirà male, assai male la finirà. Ed ora dimmi: di quell'altra buona lana di quel soldataccio ti discorre mai la padrona?

Madd. Anche su lui ha cambiato opinione. Sembra che le lagrime della signorina l'abbiano intenerita.

Tour. Povera ragazza! si ostina ad amarlo sempre, eh?

Madd. Ella non fa che piangere giorno e notte perchè dubita che sia morto.

Tour. Ah dubita che sia morto? Ma non ha mai avuto sue lettere? (*con finta bonarietà*)

Madd. A me lo domandate? Lo dovete saper meglio voi, signor Tournichon.

Tour. E dimmi dimmi, supponendo che fosse morto, cosa farebbe quella povera giovane?

Madd. Ha giurato che se il signor Augusto muore lei si fa monaca.

Tour. Monaca! Ti ha proprio detto che si farebbe monaca?

Madd. Me l'ha confermato testè consegnandomi una lettera per suo fratello.

Tour. E dov'è questa lettera?

Madd. Eccola qui: debbo recarla alla posta. (*la mostra*)

Tour. Dammela, ce la porterò io.

Madd. Ma, signor Tournichon, voi mi fate fare di quelle cose.....

Tour. Hai qualche scrupolo, figliuola? parlane domani al padre Briffard, sentirai ciò che ti dirà.

Madd. Oh lasciatemi in pace col vostro padre Briffard! Egli non fa che darmi delle belle parole, ma non glie ne casca mai uno. Alle corte, signor Tournichon, posso veramente fidarmi che sarò nominata nel testamento della padrona, come mi avete promesso?

Tour. Mi hai tu mai trovato in bugia?

Madd. Ebbene, allora anticipatemi 20 franchi; ne ho di bisogno.

Tour. E se il testamento non si firma?

Madd. Si firmerà: entriamo tutti e due nella stanza della padrona, e si firmerà.

Tour. Dov'è la signorina?

Madd. È nella sua camera.

Tour. Prima di vedere la zia ho bisogno di parlare alla nipote. Tu ora precedimi e prepara il terreno. Intanto dammi la lettera.

Madd. Mi date questi 30 franchi?

Tour. Hai detto 20 poco fa.

Madd. Ho detto 20? avrò sbagliato; me ne occorrono 30.

Tour. Sei una buona cristiana, ma molto interessata. Eccoti i 30 franchi.

Madd. Grazie: ed eccovi la lettera. (*fra sè nell'entrare*) Quanta fatica ci vuole a guadagnarsi il paradiso! (*via*)

SCENA II.

Tournichon indi *Luisa.*

Tour. Cosa mai può scrivere quella sdolcinata a suo fratello? Il rev. padre provinciale mi ha dato facoltà d'aprire le lettere, dunque vediamo (*apre e legge*).

« Fratello mio. La povera zia va sempre peg-
» giorando. Essa m'incombenza di scriverti che
» desidera vederti. Io poi non solo lo desidero,
» ma ne ho assoluto bisogno: sono più triste
» che mai, ho i più neri presentimenti. Prega
» dunque il tuo buon cardinale che ti accordi
» un permesso di qualche giorno, e vieni fra le
» braccia della tua

Luisa. »

Se colui arriva in questo momento, addio eredità. Il medico assicura che la signora può andarsene da un punto all'altro .... È duopo ricorrere ai mezzi estremi. Ecco madamigella; ella giunge a proposito. (*nasconde la lettera*)

Luisa. Siete venuto ben di buon'ora, signor Tournichon.

Tour. Ero tanto agitato. Ieri sera lasciai la buona signora della Clavière molto aggravata. Ho fatto accendere in chiesa due candele benedette, ed aspettai ansiosamente il giorno per correre ad informarmi della sua salute.

Luisa. Vi dovrei ringraziare di tutto cuore se potessi credere che voi non foste mio nemico.

Tour. Io vostro nemico? che male mi avete voi fatto perchè vi dovessi odiare? Ma già senza che voi mel diciate io indovino ciò che vi avranno detto di me; che io sono un incaricato dei reverendi padri gesuiti per indurre vostra zia a fare un testamento in loro favore. È questo che vi hanno detto?

Luisa. Poichè mi volete sincera, non posso negarlo.

Tour. Non credete, signorina, non credete a tutto quel che vi dicono. Il mondo è maligno, e se volete un criterio giusto ve lo insegnerò io. Quando uno è molto perseguitato, dite sempre a voi medesima che quell' uomo ha molte virtù.

Luisa. Ho bisogno di credere alle vostre parole, signore. Quando si è infelici si prova la necessità di confidarsi, di trovare una persona affezionata, una guida, un protettore.

Tour. Ed io lo sarò, buona fanciulla, io le sarò. Ho già fatto per voi molto più che non pensaste, e senza mai vantarmene.

Luisa. Davvero? posso credervi?

Tour. Sentite: parliamo piano perchè quella vostra serva ha il vizio d'ascoltare alle porte e poi riferire. Vi ricordate il giorno della partenza di vostro fratello e di quel bravo signor Didier, la scena che successe fra quest'ultimo e vostra zia, scena che mi ha procurato uno stringimento di cuore indicibile?

Luisa. Se me ricordo!

Tour. Vostra zia si è scagliata contro il signor Augusto con molta collera, ed ha protestato che non consentirebbe mai al vostro matrimonio a cagione delle massime che egli professa.

Luisa. Sì, mi rammento. Ma la zia è buona e ragionevole. Più tardi si è ricreduta, ed ora non gli è più nemica.

Tour. In nome del cielo! e a chi credete voi di dovere un simile cambiamento; al caso, alla riflessione? no, signorina. Sono stato io che le ho fatto mutare avviso.

Luisa. Veramente! voi? ah signore qual beneficio mi avete fatto! Datemi la vostra mano che io la stringa.

Tour. Abbracciatemi piuttosto, mia cara figliuola; io posso essere vostro nonno e non dovete arrossire.

Luisa. (*abbracciandolo*) Ah è pur dolce cosa trovare un amico!

Tour. Sì, cara, un amico, un padre. Suvvia, abbiate confidenza in me: contatemi tutto. Voi lo amate sempre, non è vero?

Luisa. Ah! sì, con tutta l'anima.

Tour. Vi ha egli scritto sovente dal campo?

Luisa. Mai. Potete ora figurarvi le angustie e le

incertezze dell'anima mia. Essere qui sola, all'oscuro di tutto, non conoscere nemmeno i fatti della guerra....! Ma voi dovete saperli, signor Tournichon: deh! raccontatemi qualche cosa, ve ne scongiuro. È ella prossima a finire la guerra? Vi furono scontri sanguinosi?
Tour. Sanguinosissimi pur troppo. Gli austriaci furono sconfitti, ma con immense perdite da parte nostra. Ora grazie al cielo fu conchiusa la pace.
Luisa. La pace! ah dunque i nostri ritorneranno?
Tour. Certo.
Luisa. Presto?
Tour. Parecchi sono già tornati.
Luisa. Parecchi...? e lui no! e non mi scrive! Che vuol dir ciò, signor Tournichon?
Tour. Eh... mio Dio!... non saprei... certo che... ma giova sperare.....
Luisa. Come! come! Voi siete tutto turbato, vi volgete da un'altra parte..... Signor Tournichon per l'amore di Dio, parlate: sapete voi qualche cosa di Augusto?
Tour. Io..... no.....
Luisa. Egli è ferito!
Tour. Non so..,..
Luisa. Morto forse? morto! Ah! si, il cuore me l'ha detto, il suo silenzio me lo conferma. Ah! se è vero che avete per me dell'amicizia, ditemi la verità.
Tour. La verità in simili casi è difficile a sapersi: i giornali non sono sempre bene informati.....
Luisa. Ah! dunque un qualche giornale l'ha detto? Voi l'avete letto, fors' anche avete su voi quel foglio fatale?

Tour. Ma no, calmatevi, povera signorina, il vostro affanno mi strappa le lagrime. (*prende di tasca il fazzoletto per asciugarsi gli occhi e fa cadere un giornale che ha nella saccoccia*).

Luisa. Ah ecco un giornale! (*lo raccoglie*).

Tour. Madamigella lasciate quel foglio...... non tratta di guerra..... è il Mappamondo cattolico..... un giornale religioso.....

Luisa (*cerca avidamente e con tremito convulso fra le colonne del giornale, e finalmente in terza pagina legge ciò che segue*):
Elenco dei morti alla battaglia di Melegnano.
Carlo Arnaud.
Ernesto Léon.
Augusto Di......
(*Non può terminar la parola; dà un grido, il foglio le cade per terra, e coprendosi il volto esclama*) Morto! morto! io non lo vedrò più, io che l'amava tanto. Morto sopra un campo di battaglia, in paese straniero! O Augusto, Augusto perchè mai ti ho conosciuto!

Tour. Madamigella, datevi coraggio. Ma perchè, perchè mai avete preso quel foglio!

Luisa. Oh me infelice, me infelice!

Tour. Orsù, da brava ragazza mià; voi non siete la sola che abbia perduto una persona cara in questa sciagurata guerra, che tutti i buoni riprovano e che chiamerà sulla Francia terribili castighi.

Luisa. Signor Tournichon, questa crudele sventura, alla quale pur troppo io ero già apparecchiata, decide del destino di tutta la mia vita.

Tour. In che modo, figliuola mia, in che modo?

Luisa. Nel fidanzarmi a colui che doveva essere il mio compagno, io feci un voto.

Tour. Un voto?

Luisa. Ho giurato che se non divenissi sua sposa, sarei la sposa del Signore.

Tour. Monaca voi! lasciate, signorina, lasciate quest' idea. Tali voti suggeriti dalla passione sono promesse imprudenti: il cielo non le accetta. Monaca voi! è impossibile.

Luisa. Perchè?

Tour. Nè vostra zia nè vostro fratello non lo permetterebbero mai.

Luisa. Io partirò a loro insaputa. Quando conosceranno che una profonda disperazione mi vi ha spinta, otterrò il loro perdono.

Tour. Ma la vostra gioventù? ma il mondo che abbandonate? ma le ricchezze che un giorno v'aspettano?

Luisa. Io rinuncio a tutto. L'unica ricchezza che avevo sulla terra l'ho perduta. L' esistenza mi è divenuta insopportabile; voglio chiudermi in un ritiro a piangerlo ed a pregare per lui. E voi, signore, se mi siete veramente amico, dovete aiutarmi a compiere il mio pensiero. .

Tour. Ciò che mi chiedete è una cosa delicata: nulladimeno, se si tratta di cooperare alla pace dell'anima vostra..... Ricordatevi però che io vi ho sconsigliata e che vi sconsiglio ancora.

Luisa. Indicatemi un convento lontano, molto lontano di qui.

Tour. Io ho una sorella abbadessa in un monastero italiano.....

Luisa. L' Italia! la terra dove egli è caduto! Ah sì mandatemi colà. Ma come partire io sola?

Tour. V'è una dama attempata e rispettabilissima

che si mette in viaggio domani all'alba per quel paese. L'occasione sarebbe propizia.

Luisa. Bene, fatemi il favore, recatevi da lei, pregatela di permettermi che io le tenga compagnia. Non le darò alcun disturbo, ho dei risparmi, pagherò il mio viaggio.

Tour. Sono certo che le farete anzi un gran piacere.

Luisa. Ed ora come e quando partiremo noi?

Tour. Entro a salutare vostra zia, poi subito torno a Tolosa, prendo i concerti con quella dama, e verso notte sarò a prendervi colla carrozza.

Luisa. Grazie, signore; mi fido di voi. (*prende da terra il giornale.*)

Tour. Date a me quel foglio, egli vi contristerebbe.

Luisa. Oh, signor Tournichon, se voi mi leggeste nell'animal (*si pone il foglio in seno*) Siamo dunque intesi..... a questa sera.

Tour. A questa sera. (*Luisa entra nelle sue stanze*) Avrei preferito che quel giornale restasse nelle mie mani: è l' unico esemplare nel quale abbiamo fatto inserire quella data. Eh! ma fa lo stesso: non perdiamo tempo, e con questa notizia corriamo all'assalto (*entra dalla Clavière*).

SCENA III.

Giulio ed Augusto, vestito da Zuavo e con una mano fasciata, entrano a braccio l'uno dell'altro, *Maddalena* a suo tempo.

Giulio. E qui pure non c'è nessuno.

Aug. Senza le tue assicurazioni e la viva brama di rivedere Luisa, non avrei più riposto il piede

in questa casa dove tua zia, mesi addietro, mi ha sì duramente trattato.

Giulio. Perdonale: la troverai ben cangiata. Nell'ultima sua lettera, scritta con mano tremante, ella mi palesava il vivo desiderio di rivederti.

Aug. Alla buon'ora. I zuavi ammazzano ma non serbano risentimento: la vedrò volontieri.

Giulio. Soffri tu ancora della tua ferita alla mano?

Aug. Sono quasi guarito: spero che non resterò offeso. Mi sarebbe troppo spiaciuto di offrire a tua sorella una mano storpia. Ma dove sarà Luisa?

Giulio, Probabilmente nella sua camera. (*osserva per una fessura*) Sì, è là, seduta allo scrittoio; scrive.

Aug. A me forse! oh lasciami, lasciami, ch'io la veda.

Giulio. Aspetta; io picchierò pian piano: quando esce nasconditi dietro la porta, ella vedrà l'uno dopo l'altro, e così invece d'una saranno per lei due sorprese.

Aug. Oh cara Luisa! Il cuore non mi batteva tanto sotto il cannone di Solferino: e sì che batteva molto, veh! (*si tira da un lato della porta, Giulio picchia*).

Luisa. (*di dentro*) Chi picchia? sei tu Maddalena?

Aug. La sua voce!

Giulio. Luisa.

Luisa. (*dentro*) Mio fratello! (*apre precipitosa l'uscio, vede Giulio e gli si getta al collo*) fratello mio!

Giulio. Mia diletta Luisa, come stai? Tu non mi aspettavi, non è vero?

Luisa. (*piangendo*) No.
Giulio. Ma perchè piangi? di gioia, io spero.
Luisa. Di gioia! ah tu ignori dunque l' immensa sventura?
Giulio. Una sventura? aimè..... forse la zia...?
Luisa. No, ella vive..... ma Augusto.....
Giulio. Ebbene?
Luisa. È morto,
Aug. No, no, no, ferito soltanto, madamigella. (*Luisa si volta, lo vede, non crede a' suoi occhi, e presa da un tremito convulso, retrocede come spaventata, e cade svenuta sul canapè.*)
Aug. (*soccorrendola*) Luisa, Luisa mia!
Giulio. Abbiamo commesso un' imprudenza, la gioia le ha tolto i sensi. Chi è di là! Maddalena, Maddalena. (*Maddalena si presenta sulla soglia della stanza della signora Clavière.*)
Madd. Chi mi chiama?.... Ah! poveri noi! (*spaventata dell' aver veduto Augusto e Giulio, rientra in fretta e chiude la porta.*)
Giulio. Che vuol dire? perchè fugge Maddalena? (*corre all'uscio, lo scuote e lo trova chiuso.*) perchè ha chiuso quest'uscio per di dentro?
Aug. Ella rinviene; qui, qui presto. (*Giulio ritorna presso sua sorella, ed ambedue là assistono a rinvenire.*)
Luisa. (*apre gli occhi ancora smemorata.*) Qual sogno, mio Dio!
Giulio. No, Luisa, non è sogno, siamo noi, guardaci.
Luisa. Augusto....! ma dunque è vero?..... vivo! vivo!
Aug. Oh diavolo, diavolo! mi credevi tu morto veramente?

Luisa. Sì... perchè... (*leva dal seno il giornale e glielo dà*) leggi..... leggi qui..... Ah! Dio ti ringrazio, tu me l'hai ridonato.

Aug. (*percorrendo il giornale*) L'annuncio della mia morte sul Mappamondo cattolico, il giornale dei gesuiti! Questa è una nuova insidia. Da chi l'avesti, Luisa?

Luisa. Che t' importa il saperlo? La notizia era falsa tu vivi, io sono felice, dunque distruggilo.

Aug. Distruggerlo? oibò: mi servirà a qualche cosa. Voglio sapere chi te l'ha dato.

Luisa. È stato un accidente: è caduto di tasca al signor Tournichon, ed io l' ho raccolto suo malgrado.

Aug. Ah, suo malgrado! Dov'è, dov'è questo signor Tournichon? egli me ne deve una spiegazione.

SCENA IV.

Tournichon, dalle stanze della *Clavière e detti.*

Tour. (*parla in fretta e tutto d' un tiro*) Ma è proprio vero? siete voi, signor Augusto? Me ne rallegro di vero cuore. La notizia era dunque falsa? Io non c' entro, sapete; sono questi benedetti giornali impastati di bugie. Ora corro immediatamente dal direttore a far rettificare la data. Vergogna! non si deve ingannare il pubblico in questo modo, non si deve spargere la desolazione nelle famiglie: bricconi, bricconi! Vado a raccontare a tutti che siete sano e salvo, che vi ho veduto io. Ci rivedremo più tardi, mi narrerete le vostre vicende..... come saranno

interessanti! A rivederci, amici..... ah bricconi! bricconi! (*via presto.*)

Aug. (*volendo seguirlo*) Briccone tu!.....

Giulio. Fermati: lascialo andare. Non voler turbare la domestica gioia che godiamo in questo momento (*lo trattiene per un braccio*).

Aug. Hai ragione: lo troverò più tardi.

Clav. (*di dentro*) Voglio uscire, ripeto, voglio uscire.

Luisa. La voce della zia... (*corre verso la porta; in quella esce la signora affannata e quasi fuor di sè*).

SCENA V.

La Clavière, notabilmente cangiata nel volto, *Maddalena e detti.*

Clav. Tournichon, Tournichon. (*vede Giulio ed Augusto*) Che vedo! mio nipote, Augusto! posso credere a' miei occhi?

Giul. Ma come, cara zia, non lo sapevate?

Clav. Il signor Tournichon mi aveva fatto credere che Augusto fosse stato ucciso in battaglia.

Giulio. Ma tu, Maddalena, ci hai pur veduti poco fa da quella soglia; perchè non hai avvertita la zia?

Madd. Io ho avvertito il signor Tournichon che mi ha proibito di parlare, dicendo che la troppa emozione avrebbe potuto costarle la vita.

Clav. E dopo partito colui perchè non volevi aprirmi la porta?

Madd. Sempre per obbedire al signor Tournichon.

Aug. Ma il signor Tournichon era dunque il pa-

drone in questa casa? Non vorrete persuadervi, signora, che quell'uomo è nn furbo che v'inganna, e che tenta allontanare da voi tutti quelli che vi amano, onde facciate in tutto e per tutto la sua volontà?

Clav. Pur troppo avete ragione, Augusto; io l'ho conosciuto troppo tardi: ma ora voglio saper tutto, tutto voglio conoscere. Dimmi tu per il primo, nipote: È vero che tu pubblichi un giornale tutto pieno d'eresie per cui il tuo arcivescovo ti avrebbe minacciato l'interdetto?

Giulio. È falso, cara zia. Il giornale che io stampo è un foglio retto ed onesto, fondato non per altro che per confutare le stolte e fanatiche dottrine del Mappamondo cattolico il quale cerca di mantenere il popolo nell'ignoranza, base di ogni servitù. Il mio foglio è conforme alle idee del buon prelato che mi protegge, e che mi ha nominato suo segretario, in onta agli intrighi dei suoi e miei nemici. Ecco la verità.

Clav. Tu dunque non sei un cattivo prete? tu credi nei dogmi della nostra fede?

Giulio. Nessuno li rispetta e li venera più di me. Ed è appunto per far trionfare la loro purezza e la loro origine divina che io combatto colla superstizione e coll'ipocrisia.

Clav. E tu, Luisa, è vero che questa sera volevi fuggire di casa mia per andar a vivere con tuo fratello, perchè la mia infermità ti era di peso e perchè le mie massime non erano conformi alle tue?

Luisa. Chi v'ha detto questo, zia?

Clav. Tournichon poco fa.

Luisa. Egli ha mentito. La verità è questa. Io

volevo lasciarvi, è vero, e ve ne domando perdono. Ma il dolore mi rendeva cieca. Mi si era fatto credere, come a voi, che Augusto più non vivesse. Nella mia disperazione, e per una promessa fatta al cielo, volevo dare un addio al mondo e rinserrarmi in un monastero. Egli si era esibito di mandarmi in Italia, insieme ad una dama di sua conoscenza, e questa sera sarebbe venuto a prendermi colla carrozza.

Aug. Dimodochè se noi tardavamo poche ore non t'avressimo più trovata?

Luisa. Perdonatemi, io ero fuori di me.

Clav. Ma voi, Augusto, non avete mai scritto a Luisa per darle vostre nuove?

Aug. Più volte dal campo. Quando poi la mia ferita alla mano m'impedì di adoperarla, feci scrivere da un mio camerata la notizia all'amico Giulio, pregandolo di comunicarla a Luisa.

Clav. E tu, Giulio, non la partecipasti a tua sorella?

Giulio. Certo: il giorno stesso in cui ebbi la notizia.

Luisa. Ma io non ho ricevuto quella lettera.

Giulio. Come io non ebbi mai la risposta. Onde, angustiato di tal silenzio, mi risolsi ieri di venire io medesimo alla Clavière. Augusto ier sera giunse improvvisamente a Tolosa, e siamo partiti insieme.

Clav. Maddalena, quella lettera dovette passare per le tue mani. Che ne hai tu fatto? rispondi.

Mad. (confusa) Io la consegnai al signor Tournichon come tutte le altre che madamigella scrisse a suo fratello.

Clav. Disgraziata! e non ti rimordeva la coscienza di tradire i tuoi padroni?

Mad. Sì, signora; non lo nego: lo scrupolo m'è venuto. Ma il padre Briffard mi assicurò che senza di questo non mi avrebbe data l'assoluzione.

Giulio. O mio Dio! la tua misericordia è ben grande se permetti che si abusi così del tuo santo nome e del potere che tu confidasti ai tuoi sacerdoti!

Clav. Quante nequizie, mio Dio, quanti tradimenti! Ma grazie al cielo io non sono ancora morta. Augusto, io vi accordo la mano di mia nipote: se ciò vi rende contento, sono lieta di pagare in questo modo il debito che tengo verso il vostro antenato.

Aug. Ah! signora, io sono pagato ad usura.

Luisa. Mia cara zia!

Clav Ora, figliuoli miei, lasciatemi sola con mio nipote: ho bisogno di parlargli.

Aug. Io andrò intanto a salutare i miei vecchi amici.

Clav. Ritornate pel pranzo, vi aspetto. Voi terrete compagnia alla vostra sposa.

Aug. Addio, Luisa. *(alla Clavière baciandole la mano)* Addio, cara zia. *(esce).*

Luisa. Vieni, Maddalena.

Clav. Costei uscirà da casa mia.

Mad. Oh signora, perdonatemi: io sono pentita come voi: sono una povera ignorante: quel che ho fatto me l'hanno fatto fare.

Giulio. Perdonatele, zia.... per amor mio.

Clav. Tu lo vuoi? tu pure le perdoni?

Giulio. Oh sì di tutto cuore,

Clav. Ebbene, va: sia fatta la volontà del cielo.
(Luisa e Maddalena partono)

SCENA VI.

La Clavière e *Giulio.*

Clav. Siamo soli. Giulio, prendi una scranna e siedi presso di me.
Giulio. Vi obbedisco, cara zia *(siedono).*
Clav. Ora non è più la zia che ti parla. È una cristiana che si rivolge a te, vero ministro di Dio, implorando il perdono delle sue colpe e deponendole nel tuo petto.
Giulio Come! voi invocate il mio ministero sacerdotale? Ma potrò io spogliarmi delle debolezze e delle passioni connaturali all'uomo onde compiere senza rimorsi verso di voi un'opera tanto sublime? Io che ho comune con voi il nome, il sangue e gli interessi?
Clav. Giulio, te ne scongiuro, non rifiutarmelo. Tu sei buono, tu sei giusto, ed è perchè ti confronto coi men buoni e men giusti di te, che conosco la tua immensa superiorità, e non voglio confessarmi che a te.
Giulio. (si raccoglie in sè stesso. Alza gli occhi al cielo come invocando l'aiuto celeste: si leva in piedi, e ponendosi in attitudine dignitosa e grave) Parlate, sorella, io v'ascolto.
Clav. Padre mio, le mie deboli forze non mi permettono di cadere in ginocchio.
Giulio. Il Signore non s'appaga di esterne umiliazioni. Queste, o sorella, sono fatte pel mondo. Umiliate innanzi a Dio il cuore; egli lo accetterà.

Clav. Eccovi, o padre, l'istoria della mia vita. All'età di 10 anni io fui posta in educazione nel convento delle Carmelitane in Parigi. Ciò è quanto dirvi che io raccolsi sin da fanciulla i germi dell'egoismo e del pregiudizio. Uscendo dal ritiro a 18 anni io ero una pinzocchera.

Giulio. L'educazione conventuale raramente è buona. I conventi, salvo poche eccezioni, sono il rifugio di coloro che non vogliono o non osano portare nel mondo la loro parte di fatiche e di pene. Il Redentore fondò la nostra fede salendo il Golgota colla sua croce sulle spalle.

Clav. Ah! queste sono sante parole. Oh quanto differenti da quelle che per sì lunghi anni ho sempre sentito suonarmi all'orecchio. Uscita di convento, io passavo nelle chiese le intiere giornate; non saprei dirvi se pensando a Dio, al mondo, o a nulla.

Giulio. Non bisogna andare in chiesa per abitudine nè per passatempo, ma per bisogno. Chi frusta colle ginocchia le panche e mormora preci colle labbra, mentre la mente è altrove, pecca più di colui che non porta mai il piede nel tempio di Dio.

Clav. La chiesa che io frequentavo di più era quella dei padri gesuiti. Essi presero a poco a poco sull'animo mio un impero dal quale non ho più potuto svincolarmi. A 25 anni mi sposai ad un uomo i cui sentimenti, in fatto di coscienza, erano totalmente opposti ai miei. Un tale matrimonio fu avversato dai miei consiglieri spirituali. Ma mio padre lo volle e dovetti ubbidire.

Giulio. E che avvenne dippoi?

Clav. Non potendosi impedire la causa se ne impedirono gli effetti. Fui circondata mano mano da una società di persone che finirono per mettere la discordia fra mio marito e me, e provocarono una legale separazione.

Giulio. Vostro marito ebbe dei torti verso di voi?

Clav. Nessuno. Egli mi amava. Il mio abbandono ne fece un uomo vizioso, e morì giovane.

Giulio. Voi avete peccato gravemente, sorella mia, ma più di voi peccarono coloro che pei loro fini interessati fecero due esseri infelici, di peso a sè stessi e di scandalo alla società.

Clav. Ah sì, io fui veramente infelice. I rimorsi mi agitavano, ma le arti usate per sedurmi erano più forti di loro. Ero malaticcia, soffrivo del petto, malattia che non mi ha più abbandonata. Mi si fece consigliare di cambiar clima. Fui mandata a Roma. Io allora ero giovane, bella, ricca; fui attorniata, adulata, adorata. In alcuni anni di dimora colà la mia influenza ed il potere acquistato erano sì grandi che io avevo autorità di disporre delle cariche, degli onori, delle grazie come lo stesso sovrano.

Giulio. Là vi sarete accorta che non tutti quelli che vestono l'abito sacerdotale servono soltanto all'altare.

Clav. Io ero accecata. Quegli uomini sapevano così bene accomunare il misticismo colle debolezze umane, che io credevo di fare opera pia anche quando era tutt'altro. D'altronde a Roma non v'è penuria di assoluzioni e di indulgenze. Io le avevo tutte.

Giulio. E perchè tornaste in Francia?

Clav. Per la morte di mio fratello. Egli spirò

nell' indigenza e mi raccomandava i suoi due figli, Giulio e Luisa, che abbandonava orfani in tenera età. Il cuore, che io ebbi sempre buono, prevalse ad ogni altro interesse. Tornai alla Clavière, presi meco i miei due nipoti, e mi imposi l'obbligo di far loro da madre.

Giulio. Iddio vi terrà conto, o sorella, della vostra carità.

Clav. Gli antichi despoti della mia coscienza da quel momento non mi lasciarono più tregua. Mi fecero conoscere il signor Tournichon. Io non l'ho mai stimato, ma ho dovuto subirlo per vivere in pace con coloro che potevano amareggiarmi tutta la vita.

Giulio. Qui, sorella, termina, io credo, il vostro racconto?

Clav. No, padre; mi resta a narrarvi ciò che accadde poc'anzi là in quella stanza. L'ingiustizia che mi si fece commettere mi strazia l'anima, e so che per me non v'ha salvezza se non la riparo.

Giulio. Indovino quel che volete narrarmi. Il signor Tournichon vi ha fatto fare un testamento?

Clav. Sì, usando le arti più astute, la frode più nera, e persino la violenza. Egli mi espose prima quel tessuto d'inganni che abbiamo scoperto poco fa, atterrì la mia immaginazione coi terrori dell'altra vita, e quando, vinta dalla sua insistenza, più per mancanza di lena a lottare con lui, che per volontà, io tentennai, allora egli trasse di tasca un testamento già bello e scritto, prese la penna, me la cacciò fra le mani e mi obbligò a sottoscriverlo. (*Giulio fa*

un atto d' orrore). Ma ciò non basta. Sullo scrittoio v' era un crocifisso: egli m' indusse a giurare sovr' esso che io non avrei mai rivocato quell'atto d' ultima volontà, nè invalidato con una donazione, durante la vita, delle mie sostanze. Ciò fatto si chiuse il testamento in petto ed uscì precipitosamente. Io m' alzai, volli seguirlo, ma la porta era chiusa e Maddalena mi vietava l'uscita. Voi sapete il resto.

Giulio. Ebbene, credete voi ciò facendo di aver commesso un' ingiustizia?

Clav. Sì, perchè la sostanza era dei miei nipoti, e senza l' inganno in cui fui tratta io non li avrei certo privati di quanto era loro dovuto.

Giulio. E se poteste retrocedere dal passo che avete fatto, sareste voi pronta?

Clav. Con tutto il cuore.

Giulio. Ciò basta. Dio accetta la vostra volontà; egli vi legge nell'anima, vi assolve e vi perdona, come io vi assolvo e vi benedico.

Clav. Ma io voglio annientare quell' atto iniquo. Voi, padre mio, dovete sciogliermi dal mio giuramento.

Giulio. Nol posso. Come prete non ne ho l'autorità, e quand'anche l'avessi, io vostro nipote ed erede presuntivo, crederei di mancare al dover mio interponendo il sacro carattere di sacerdote in un affare di famiglia, in un interesse mio particolare.

Clav. Ma pensa che io ti ho privato di tutto, che la povertà t' aspetta, e che tu hai una sorella!

Giulio. Dio vede e provvede, egli s' incaricherà del nostro avvenire.

Clav. La mia fortuna ammonta a più d' un mi-

lione. Tu hai dei nemici molti e potenti. Ricco tu sarai salvo dalle loro persecuzioni; povero invece essi ti schiacceranno.

Giulio. La religione del vangelo ha bisogno di nuovi martiri per tornar pura e serena. Io sarò uno di quelli.

Clav. Ebbene io ricorrerò ai tribunali, denuncierò la frode! *(si alza con impeto)*

Giulio. Deh! non lo fate. Sarebbe uno scandalo per la chiesa e non otterreste nulla perchè avranno preso troppo bene le loro misure.

Clav. Ma non vi sarà dunque rimedio contro un simile tradimento?... Ah sì! andrò ad assalirli nel loro covo... io ne conosco la via. Vi sono altre nequizie che posso svelare: strapperò loro la maschera.... sarà un beneficio reso alla società. Maddalena! Luisa!

SCENA VII.

Maddalena, Luisa e detti.

Luisa. Eccomi, zia mia.

Clav. Ordinate che s'attacchi la mia carrozza; debbo uscire all'istante.

Luisa. Oh, che dite mai! così malata?

Clav. *(con ardore febbrile)* Non sono malata.... presto... venite a vestirmi, che io... *(mentre s'avvia verso le stanze le forze le mancano e sta per cadere)* Ah! è tardi, è tardi, mi sento venir meno........ *(viene fatta sedere sul sofà, ella perde i sensi).*

Luisa. Ah!

Giulio. *(alza le mani al cielo)* Signore, se que-

sta fosse la sua ultima ora, usatele misericordia e perdonate a coloro che la uccidono.

Fine dell'atto secondo.

——

ATTO TERZO.

Una povera camera, un balcone, l'ingresso, e due laterali.

SCENA I.

Luisa in abito di corruccio,
e *Maddalena* che giunge.

Luisa. Ah! sei qui finalmente. Eseguisti la mia incombenza?
Mad. La lettera fu consegnata in proprie mani.
Luisa. E che ti disse il signor Tournichon?
Mad. Che verrà subito.
Luisa. Gli hai dato il nostro nuovo indirizzo?
Mad. Eh! lo sapeva.
Luisa. Gli dicesti che mi preme non abbia ad incontrarsi con mio fratello?
Mad. Glie l'ho detto; ed egli soggiunse: l'abate Giulio è andato alle Carmelite per assistere alla cerimonia d'una vestizione; egli ne avrà per un pezzo.
Luisa. Va bene. Appena arrivi il signor Tournichon mi chiamerai. *(esce)*
Mad. La padroncina aspetta il signor Tournichon; ma l'aspetto anch'io, il signor Tournichon! Ho

un conto lungo lungo da regolare col signor Tournichon.... Ah! eccolo.

SCENA II.

Tournichon e *detta*.

Tour. Maddalena, dov'è la signorina?
Mad. Or ora la chiamerò. Ma prima ho bisogno di dirvi una parola anch'io, signor Tournichon.
Tour. Parla, ma sbrigati, figliuola, perchè ho fretta. Cos'hai a dirmi?
Mad. Ho a dirvi che mi avete rubato il mio denaro.
Tour. Quando ne hai tu mai avuto, mia cara figliuola?
Mad. Non parlo già di quello che ho avuto, ma di quello che dovevo avere. Voi mi avevate promesso che alla morte della padrona sarei stata nominata nel suo testamento.
Tour. È verissimo.
Mad. La padrona è morta; il testamento è tutto in vostro favore, ed io che per aiutarvi ho tradito i miei padroni e venduta la coscienza, non fui neppur nominata.
Tour. Ma sì che fosti nominata, figliuola mia. Nel testamento è scritto: ringrazio la mia buona serva Maddalena di tutte le cure e premure che ha avuto per me, durante la mia infermità...
Mad. Ah voi interpretate le cose in questa maniera, signor Tournichon?
Tour. Figliuola, il testamento non l'ho scritto io, parlane col padre Briffard.
Mad. Il diavolo porti voi, il padre Briffard e tutti gli imbroglioni del vostro stampo.

Tour. Maddalena, tu perderai l'anima, figlia cara.

Mad. Può darsi, ma voi perderete la lite che vi hanno mossa i padroni. Oggi il tribunale la giudica, Dio farà una buona giustizia, e voi resterete con un palmo di naso.

Tour. Ci vorrà pazienza.

Mad. Io sono stata interrogata, ho vuotato il sacco, ho raccontato tutte le vostre imposture.

Tour. Il testamento è in buona forma, e la legge c'è per tutti.

Mad. Lo so che la legge c'è per tutti. Ma ci sono anche delle buone braccia, signor Tournichon; e voi l'avete provato allorquando, per causa di quella falsa notizia nel giornale, il signor Augusto sotto i portici del teatro vi ha detto ogni sorta d'ingiurie, e con un pugno, studiato a Magenta, v'ha cacciato il cappello in gola.

Tour. E che cosa ci ha guadagnato? È andato in prigione; e se tu avrai di simili ghiribizzi ci andrai a tener compagnia.

Mad. Ma qui non siamo mica in istrada; non ci sono mica testimoni qui; e quando t' avrò dato questa scranna sulla parrucca nessuno te la potrà più levare.... ladro! ladro! *(lo investe con una scranna -- Tournichon ha paura).*

Tour. Ehi Maddalena, dico, Maddalena!

SCENA III.

Luisa e detti.

Luisa. Cosa fai?

Mad. Niente, padrona: volevo vedere che differenza passa fra il cervello di un gesuita e quello d'un birbone.

Luisa. Ritirati.

Mad. Vado, padrona, vado. Ma tu, vecchio volpone, ricordati che questa curiosità me la voglio cavare. *(esce minacciandolo colle pugna).*

SCENA IV.

Luisa e *detto.*

Tour. Quella donna è indiavolata. E dire che era l'esempio della contrada! Ora favorite di dirmi presto cosa v'abbisogna da me.

Luisa. Questa è la prima volta che ci rivediamo dopo la mancanza ai vivi della mia povera zia. Voi mi trovate nella povertà. Ma se cambiò il mio stato, il cuore è rimasto sempre eguale. Ciò equivale a dirvi che io non serbo contro di voi nessun rancore, come non ne serba mio fratello. La fortuna lasciatavi da nostra zia noi non l'abbiamo mai agognata, quindi non ci può rincrescere d'averla perduta.

Tour. Ve lo credo, signorina Luisa; e per questo non so spiegarmi perchè ci abbiate mosso una lite della quale poco ci premono le conseguenze pecuniarie, ma immensamente ci pesa lo scandalo e le dicerie che ella solleva nei circoli dei nostri nemici.

Luisa. Mio fratello non la voleva. Ma ci siamo stati forzati dall'opinione pubblica e da un espresso comando del cardinale arcivescovo, di cui mio fratello era segretario.

Tour. Già, già, lo so. Quel povero prelato ci faceva una guerra sorda ma implacabile. Guerra suggerita, guerra d'invidia del clero secolare,

guerra scandalosa. Ma egli è morto e noi gli abbiamo perdonato.

Luisa. Siete dunque persuaso che io non vi voglio alcun male?

Tour. L'ho sempre creduto, signorina.

Luisa. Accordatemi dunque una grazia.

Tour. Due, dieci, mille. Voi non avete che a comandarmi.

Luisa. Il mio futuro sposo è in prigione per offese a voi fatte. Ritirando la vostra denuncia voi potete ridonarmelo sul momento. Fatelo dunque, signore, ve ne supplico.

Tour. Questo è impossibile, signorina. Quel zuavo sfrenato non ha insultato me solo, ma un'intiera rispettabile corporazione. Vi fu scandalo, rumore, fischi; ci vuole un esempio altrimenti dove andremmo a finire? Voi siete cristiana e dovete sapere che punire uno scandalo per risparmiarne un maggiore è dovere di religione.

Luisa. Il vangelo comanda di perdonare le offese.

Tour. Sì, quando sono puramente personali. Ma se ne dipende il bene della società? Perchè si farebbero le leggi, quando non fosse per applicarle?

Luisa. Voi dunque mi ricusate la grazia che vi domando?

Tour. Non è che ve la ricusi, è che non posso accordarvela.... a meno che....

Luisa. Ebbene? parlate.

Tour. A meno che non faceste anche voi qualche cosa per quei buoni padri che il vostro zuavo ha oltraggiati.

Luisa. E che potrei fare? sentiamo.

Tour. Se noi vinciamo la lite, che sarà giudicata

a momenti, vostro fratello potrebbe appellarsi e prolungare lo scandalo. Persuadetelo a desistere, fate che mi scriva una carta in questo senso, ed io ritiro la mia denuncia.

Luisa. Basta così, signore, basta così. La vostra religione e la vostra pietà sono sinonimi d'interesse e d'ingordigia. Oh! come ha ragione mio fratello che dice: diffida di coloro che prendono a pigione la casa di Dio; essi lo fanno per ingannare il mondo. Io non ho più nulla a dirvi, o signore; potete uscire.

Tour. Vado: ma badate che quel zuavo....

Mad. (*entra*) Signorina, una visita insolita. Il prefetto di Tolosa.

Luisa. Il prefetto?

Tour. (*fra sè*) Il prefetto in questo luogo! che vuol dir ciò?

SCENA V.

Il Prefetto e detti.

Pref. La signorina della Clavière?

Luisa. Sono io, signore.

Pref. Scusatemi se sono entrato senza aspettare il vostro permesso, ma ho molta fretta e desidererei parlare a vostro fratello.

Luisa. Egli è ancora alle Carmelite, ma poco dovrebbe tardare ad essere di ritorno.

Pref. Bene: aspetterò. Intanto avrò il piacere d'intrattenermi con voi.

Luisa. Accomodatevi. (*offre da sedere*).

Tour. (Ah se potessi udire questo colloquio!)

Pref. (*a Tour.*) Il signore è della famiglia?

Luisa. No, signor prefetto. Era un amico di mia zia, il signor Tournichon.

Pref. Tournichon!... ah! vedo, vedo.

Tour. Il signor prefetto mi conosce?

Pref. Oh sì..... molto bene. Ora se non avete affari colla signorina, vi pregherei di andarvene: noi ci rivedremo.

Tour. (Eh! qui gatta ci cova: bisogna prevenire il provinciale.) Riverisco il signor prefetto, e madamigella...... (*parte, ed appena fuori della porta vorrebbe nascondersi, internandosi nelle stanze, ma il prefetto lo vede.*)

Pref. Scusate: io sono entrato per di là e suppongo che anche voi abbiate ad uscire per la stessa parte.

Tour. (*confuso*) Perdono; ho sbagliato. (*sparisce*)

SCENA VI.

Detti, meno Tournichon.

Pref. Madamigella, scusate la mia curiosità: quel signore è forse venuto a chiedervi qualche cosa?

Luisa. No, signor prefetto. L'ho chiamato io per domandargli un favore.

Pref. Indovino ciò che bramavate da lui. Che egli rinunciasse alla procedura contro il signor Augusto Didier.

Luisa. Precisamente.

Pref. Ebbene, madamigella, è inutile che vi rivolgiate al signor Tournichon. Didier sarà libero fra un'ora.

Luisa. Sarebbe vero?

Pref. Ho telegrafato a Parigi domandando la sua scarcerazione, e non dubito mi verrà accordata.

Luisa. Ah signore, voi mi date una gran bella notizia!

Pref. Disgraziatamente accanto alla bella vi è la brutta. Mi è doloroso annunciarvi ciò che forse ancora ignorate. Voi avete perduto la lite dell'eredità.

Luisa. E che importa, signore? noi vivremo più tranquilli dacchè l'avidità dei nostri nemici sarà satolla.

Pref. Egregia fanciulla, voi meritate ben altra sorte, ed io sarei felice di potervi cooperare.

Luisa. Sento arrivare qualcheduno. È mio fratello.

SCENA VII.

Giulio e detti.

Giulio. (*entra colla gioia sul volto. Si vede però la fatica e l'abbattimento.*) Luisa, tu mi vedi raggiante di gioia. Oggi il Signore mi ha accordato una grazia insperata.

Luisa. Ne godo, mio caro. Io pure ne ottenni un'altra. Ecco qui il signor prefetto il quale ebbe la bontà di venirmi ad annunciare che Augusto fra poco ci sarà ridonato.

Giulio. Perdonate, signore, non avevo il bene di conoscervi. Vi ringrazio di tutto cuore della vostra bontà.

Pref. E potrei sapere qual sia la cagione della vostra allegrezza?

Giulio. Ho impedito una crudele ingiustizia, ho vinto l'ignoranza, la superstizione, ho rispar-

miato ad una creatura innocente i tormenti di un'odiosa esistenza.

Pref. In qual guisa? narrate.

Giulio. Ebbi l'incarico di pronunciare quest'oggi ciò che chiamano il sermone nuziale per una Carmelitana che doveva prendere il velo. Io non conoscevo la novizza, ma al suo apparire nella chiesa vidi una giovanetta pressochè adolescente, pallida, tremante, cogli occhi gonfi di pianto, che incamminavasi all'altare reggendosi al braccio d'una suora.

Pref. La conosco. È la figlia del ricchissimo marchese d'Aspremont.

Giulio. Appunto. Assistevano alla cerimonia il padre, il fratello di lei, e tutti i parenti lontani. La chiesa era gremita di popolo, i ceri ardevano, l'organo suonava una triste melodia, l'atmosfera era soffocante. Tutte queste cose unite mi stringevano il cuore, parevami di assistere ad un funerale anzicchè ad uno sposalizio. Pensai a te, o sorella, ed un brivido mi corse le vene. Montai sul pergamo. Una voce secreta, un'ispirazione celeste mi disse: sacerdote del Cristo salva quella misera: non è vocazione la sua, è una violenza che subisce: quella pallida vergine è il cadavere che si vuol chiudere nella sua tomba.

Luisa. Tu mi fai rabbrividire.

Giulio. Io avevo apparecchiato il mio sermone. Era un composto di frasi e luoghi comuni come si usano in simili occasioni. Lo rigettai. L'idea cristiana, l'idea liberatrice m'invase come turbine il cervello. Fra quell'onda di popolo io non vedevo che una sola faccia, quella del pa-

dre della vittima che pallido come un morto teneva gli occhi su me, aspettando quasi la propria sentenza. Allora la mia voce tuonò, lampi di luce mi balenavano alla mente, non so che dicessi; io improvvisavo trasportato da un ardore profetico. Sentivo la gente fremere, vedevo il padre agitarsi, portare più volte la mano agli occhi. Finalmente egli s'alzò e superando ogni umano rispetto = fermate! gridò ad alta voce, rendetemi mia figlia, non voglio sacrificarla; mia figlia! mia figlia! = Lo scompiglio fu generale, la povera fanciulla svenne, la cerimonia fu interrotta, e l'immensa folla, trascinata anch'essa da insuperabile entusiasmo, batteva le mani applaudendo al fortunato oratore.

Pref. O come mi duole non essermi trovato presente ad una scena così sublime!

Luisa. E tu che facevi intanto, fratel mio?

Giulio. Io m'ero inginocchiato sul pulpito, piangevo a calde lagrime e baciavo il crocifisso in nome del quale aveva combattuto e vinto. Ritornato alla sacristia, vi trovai il padre e la figlia che era rinvenuta. Ambedue mi si gittarono singhiozzando fra le braccia, chiamandomi il loro salvatore, il loro liberatore.

Pref. La volontà della fanciulla era dunque forzata?

Giulio. Pur troppo! per favorire il primogenito: e tutto in nome della pietà e della religione. La fanciulla aveva 16 anni. A 16 anni pretendevano avesse spiegata una vocazione!

Pref. E che dissero i vostri superiori?

Giulio. Il vicario generale mi fece una severa re-

darguizione per lo scandaloso mio ardire, e mi lasciò travedere la minaccia di una possibile interdizione.

Pref. Madamigella, avrei a parlare da solo a solo coll'abate Giulio; debbo privarmi del piacere della vostra presenza.

Luisa. Mi ritiro. Addio, signore, spero che avrò ancora l'onore di rivedervi, e vi ricordo la vostra promessa.

Pref. Non dubitate. (*Luisa via.*)

SCENA VIII.

Il Prefetto e Giulio.

Pref. Mio caro, voi dovete sapere che io non venni in casa vostra per una semplice visita, ma altresì per compiere un dovere della mia carica.

Giulio. La vostra visita mi onora in ogni modo.

Pref. Non v' inquietate dunque se vi faccio subire una specie d'interrogatorio. Esso è tutto di vostro interesse.

Giulio. Interrogate pure, o signore, io son pronto a rispondervi.

Pref. Ditemi anzitutto. Siete voi l'anonimo editore dell'opuscolo testè stampato, il quale solleva tanto rumore nel clero e nella società, voglio dire l'opuscolo intitolato: testamento del fu cardinale arcivescovo di Flamarens?

Giulio. Sono io.

Pref. Tutto ciò che voi fate dire in quel libro al defunto prelato è veramente uscito dalla sua bocca?

Giulio. Mi supporreste capace di alterare le parole d'un moribondo che fu un principe della chiesa, mio vescovo, e meglio ancora mio benefattore ed amico?

Pref. Scusate, non dubito punto di ciò, ma mi occorre averne la conferma dal vostro labbro.

Giulio. Ebbene, signore, voi l'avete.

Pref. Il cardinale di Flamarens vi ha egli autorizzato a pubblicare dopo la sua morte ciò che io chiamerei anzichè un testamento, un atto di fede?

Giulio. Non solo mi vi ha autorizzato ma me ne fece obbligo di coscienza.

Pref. Narratemi, se vi piace, i particolari di quel fatto.

Giulio. È presto detto. Il cardinale di Flamarens arcivescovo di Tolosa era un uomo adorno di tutte le virtù, ma era debole. Vedeva i difetti del suo clero ma non osava lottare con esso per amore alla propria quiete. Conobbe l'assurdità del poter temporale ecclesiastico, deplorò la ridicolezza di certe pratiche che la malizia introdusse e che l'ignoranza accetta; ma Roma lo spaventava, e per non provocarne i fulmini seguì la corrente e fece tacere le proprie convinzioni. Giunto or fa un mese in punto di morte mi volle per suo confortatore, e mi dettò egli stesso quel testamento, che è l'abiura di tutta la sua condotta passata, ed un richiamo all'alto clero affinchè rinunci alle vane pompe mondane per consacrarsi con cuore purificato alle pure e sante funzioni dell'altare.

Pref. Quell'opuscolo è un benefizio reso alla società, ma esso è un guanto di sfida a coloro

che censura, e questi, non potendosela prendere col defunto cardinale, se la prenderanno con voi.

Giulio. Essi lo fanno di già accusandomi di essere io solo l'inventore di quel prezioso documento.

Prof. Però sappiate a vostro conforto che il libro fu bene accolto a Parigi nelle alte sedi del potere. Il governo farebbe atto impolitico ricompensandovene pubblicamente, ma vuol farlo altrimenti. Voi avete una lite colla reverenda compagnia per l'eredità della vostra parente?

Giulio. L'avevo: ma un'ora fa l'ho perduta.

Pref. Ebbene, ascoltate. Io ebbi ordini segreti di fare le più accurate indagini sull'affare del testamento di vostra zia. È tempo che queste pie frodi si scoprano e vi si ponga un freno. Ho raccolti alquanti indizi, ma non bastano per aprire una procedura criminale. Venni da voi affinchè, colla sincerità che vi distingue, abbiate a narrarmi tuttochè su tale argomento è a vostra cognizione.

Giulio. Io non so nulla, o signore: fui lungo tempo assente dalla famiglia.

Pref. Vi eravate però il giorno in cui il signor Tournichon indusse vostra zia a sottoscrivere il testamento, ed ebbe luogo una violenza contro la povera inferma.

Giulio. Io non fui testimonio d'alcuna violenza.

Pref. Ma così dicendo voi proteggete i vostri nemici.

Giulio. No, signore: io obbedisco alla mia coscienza.

Pref. Vostra zia ebbe con voi a quattr'occhi un colloquio lunghissimo in seguito al quale volle

uscire per fare una denuncia, ma fu colta dalla crisi cui poco dopo soggiacque. È vero?

Giulio. È verissimo.

Pref. Ella deve avervi raccontato tutte le mene e le frodi impiegate per carpirle un testamento forzato.

Giulio. La signora della Clavière non parlò di ciò a suo nipote, ve l'assicuro.

Pref. E a chi dunque ne parlò?

Giulio. Al suo confessore.

Pref. Come! l' anzidetto colloquio fu una confessione?

Giulio. Sì, o signore.

Pref. Ma la zia è morta, voi ora potete parlare.

Giulio. Non lo posso. Morendo non mi ha sciolto dall'obbligo del secreto.

Pref. Pensate che le rivelazioni dell' estinta non concernono le proprie colpe ma quelle d'altrui.

Giulio. Tutto ciò che viene manifestato al tribunale della penitenza passa dalle orecchie del sacerdote in quelle di Dio che ne è solo custode. Il ministro dee tutto scordare.

Pref. Voi dunque vi ostinate a voler respingere la mano che vi protegge, ed a trascinare la vita nell'indigenza? Riflettetevi meglio, ve ne prego.

Giulio. Io rifletto, o signore, che v'è un'altra vita nella quale i buoni saranno premiati ed i rei puniti. Con qual fronte comparirci io davanti al supremo giudice se predicando agli altri il loro dovere tradissi prima il mio?

Pref. E se un ordine positivo vi costringesse a parlare?

Giulio. E chi può darmi quest' ordine? Il solo pontefice può farlo: ecco l'unica e vera autorità che io rispetto in lui.

Pref. Oh se tutti i vostri colleghi vi assomigliassero, signor della Clavière! Ma pur troppo essi saranno ben pochi!

Giulio. Pochi sì, ma vè ne sono. Ed io mi glorio d'appartenere alla loro schiera.

Pref. Vedo che è inutile l'insistere, epperò vi lascio. Anche questa volta l'ipocrisia e l'astuzia avranno una vittoria sulla virtù!

Giulio. E così dev'essere, o signore; giacchè la vita è un tempo di prova, nè i buoni potrebbero essere provati senza il confronto dei cattivi.

Pref. Addio, signor abate. Salutate per me vostra sorella, e ricordatevi che avete in me un caldo amico ed un sincero ammiratore.

Giulio. Signor prefetto, Iddio vi benedica... *(uscito appena il prefetto, chiama)* Luisa!

SCENA IX.

Luisa e Giulio.

Luisa. È partito?

Giulio. Sì. Ora ti prego d'un favore. Fa che mi si apparecchi il mio letticciuolo e la mia tazza di caffè.

Luisa. Stai forse male?

Giulio. No; ma sono ancora digiuno. Questa mattina ebbi grandi emozioni, ho molto faticato, ed il sudore mi è rientrato. Sento la necessità di rimettere le mie forze con qualche ora di riposo; avrò forse nuove lotte da sostenere.

Luisa. Il tuo colloquio col prefetto fu dunque una lotta?

Giulio. Sì, ma dolce e tale che mi lasciò una gran soavità nel cuore.

Luisa. Vado subito ad apparecchiare ciò che mi hai chiesto..... (*ritornando*) Ma Augusto?

Giulio. Verrà, non temere. (*Luisa esce.*) Intanto che ella ritorni dirò l'uffizio. (*siede, prende il breviario e si mette a mormorare orazioni.*)

SCENA X.

Il Provinciale e detto.

Prov. (*sulla soglia*) È solo: il momento è favorevole. (*si avvicina*) Caro abate.

Giulio. (*di soprassalto*) Chi è? (*vedendolo si alza*) Voi qui, padre provinciale?

Prov. La mia visita non deve recarvi stupore. Testimonio questa mattina del vostro magnifico sermone e del successo da esso ottenuto, ho voluto venirvene a fare le mie sincere congratulazioni. Ditemi, fu senza dubbio improvvisato quello stupendo discorso?

Giulio. Sì, reverendo padre, era improvvisato.

Prov. Bravo abate: che eloquenza, che slancio, che fiume di carità evangelica! voi ci avete fatti stupire.

Giulio. Padre, io non amo di essere adulato.

Prov. No, figlio mio, io non vi adulo: parlo colla bocca di tutti. Voi avete un gran talento, mio caro abate, ed è veramente un peccato che tanto ingegno debba essere meschinamente sepolto.

Giulio. E perchè sepolto?

Prov. Perchè essendo voi addetto ad una diocesi

non potrete mai dedicarvi ex professo alla predicazione. Quello è il vostro campo, fratello mio. Se per esempio apparteneste al nostro Ordine, noi vi impiegheremmo nelle missioni. Oh là si che fareste una splendida carriera!

Giulio. Io non aspiro alla rinomanza, ma solo a giovare all'umanità.

Prov. Si, fratello, lo so che siete umile e pio. Ma la è pur anche una bella cosa il sapersi stimato ed ammirato come un uomo superiore! Alla vostra età! Guardate, guardate tutti i nostri padri di talento, come noi li sappiamo adoperare.

Giulio. Questo è vero. Voi avete un' abilità singolare nel trarre profitto dalle qualità personali dei vostri subordinati. Il talento, le belle forme, la sonora voce, l'astuzia, tutto è da voi stupendamente utilizzato. Bisogna rendervi questa giustizia.

Prov. Figliuolo mio, io vengo a farvi una proposizione: volete voi entrare nella nostra compagnia?

Giulio. Io?

Prov. (*trae un piego*) Osservate. Ecco una lettera del nostro generale, giuntami colla posta d'oggi. Sua reverenza, informata del vostro merito eminente, vi propone di entrare nell'Ordine e vi dispensa dal noviziato.

Giulio. Che onore, reverendo padre!

Prov. E qui non è tutto. Una volta dei nostri, voi salirete alle più alte cariche, e vi salirete rapidamente. Eh! cosa ne dite?

Giulio. Io credevo che i miei principii e la fama che godo di prete liberale, mi avessero procacciato la vostra disistima.

Prov. Perchè avete di noi una falsa idea, mio caro abate. Nella nostra società vi sono uomini di tutti i colori e di tutte le opinioni. Noi rispettiamo ognuno di loro egualmente; solo ci riserbiamo d'impiegare questo o quello a seconda dei tempi e delle occasioni.

Giulio. Credo, o signore, a ciò che mi dite, ma non posso accettare la vostra offerta.

Prov. E perchè?

Giulio. In primo luogo perchè la schiavitù conventuale è contraria alle mie massime: poi perchè ho una sorella presso la quale desidero vivere e morire. Finalmente perchè l'offerta che mi fate non è sincera, ma interessata.

Prov. Spiegatevi, fratello.

Giulio. Fra il vostro collegio e me vi è una lite. Oggi voi l'avete guadagnata per metà, e siccome non siete ben sicuri dell'altra metà, così vorreste almeno accaparrarvi la parte che mi spetta, ricevendomi nel vostro grembo. Questo e non altro, o signore, è il movente della vostra venuta in casa mia.

Prov. V'ingannate, fratello. Noi non abbiamo il menomo dubbio sulla nostra definitiva vittoria. Il testamento è ineccepibile, e l'appello, se pur vi appellerete, confermerà il giudizio della corte civile.

Giulio. Benissimo. Se mi sono ingannato tanto meglio per voi. Non mi resta altro che pregarvi di lasciarmi terminare il mio uffizio.

Prov. Ho ancora a dirvi qualche cosa. Noi sappiamo che vostra zia nei suoi estremi momenti ha voluto voi solo per suo confortatore; ella deve dunque essersi confessata a voi.

Giulio. Sì, o signore, ella si è confessata a me.
Prov. Or bene. Io non so, ma potrebbe darsi che il signor Tournichon nostro fedecommissario, nel suo soverchio zelo si fosse permesso presso vostra zia di oltrepassare i limiti del suo mandato, nel qual caso.....
Giulio. Che cosa?
Prov. Sarebbe spiegata la visita che vi fece testè il prefetto.
Giulio. Cosa volete voi conchiudere?
Prov. Che il magistrato è venuto per indagare, per rilevare se vi fossero indizi onde procedere contro quel pio uomo del signor Tournichon.
Giulio. Voi dunque temete le conseguenze della sua visita?
Prov. Io non temo altro che lo scandalo, fratello mio; ed in questo sciagurato affare se n'è fatto anche di troppo. E per questo vi dico: voi siete prete, siete giovane, avete l'imaginazione ardente, ed il cuore ancora disarmato contro le arti degli scaltri. Ricordatevi che il secreto della confessione è sacro; che se mai per debolezza o per viste di mondano interesse voi aveste a rivelare cose che la moribonda vi disse a carico di quel povero signor Tournichon, voi incorrereste nelle più severe pene ecclesiastiche e diverreste il ludibrio di tutti i vostri confratelli.
Giulio. Ah! qui la mia indignazione non ha più freno. E siete voi che mi parlate in tal guisa? Voi che tuttogiorno abusate del vostro carattere per saziare una bassa ingordigia, voi che sotto la maschera dell'umiltà nascondete la più sfrenata ambizione, voi che fate al clero secolare

un'eterna guerra, a quel povero clero che vive di sacrifizi e d'abnegazioni per soccorrere l'umanità sofferente, mentre per parte vostra non accettate che quelle fatiche che lusingano il vostro orgoglio; voi che adornate di pompe teatrali le vostre cerimonie per colpire l'immaginazione degli ignoranti! Bottegai, nemici di ogni progresso e di ogni nobile aspirazione. Avete regnato lungamente, ma il vostro regno sta per tramontare. Puntelli del dispotismo, voi cadrete con esso; spargitori di tenebre, la luce della libertà fugherà la vostra notte, e quella fede divina che voi profanate innalzerà sulle vostre macerie lo stendardo immortale della Croce. Per essa io combatto, per essa vi sfido, e sin che Dio mi darà forza e vita, sia colla parola sia colla penna io vi farò una guerra implacabile, eterna.

Prov. Questa guerra non sarà lunga, signor abate. Povero vaso di creta che vuoi cozzare con un vaso di ferro, tu sarai infranto.

Giulio. Le vostre minacce non mi spaventano come non mi lusingano le seduzioni. Uscite.

Prov. Senza il nostro appoggio tu non troverai più terra che ti sostenga. Come Lutero e come Calvino ti colpirà la maledizione.

Giulio. Uscite, vi ripeto, o che io corro a quel balcone, grido alla violenza, ed allora guai per voi! (*si muove.*)

Prov. Fermati, insensato (*prende il cappello*). Per l'ultima volta, vuoi tu essere con noi o contro noi?

Giulio. Contro, eternamente contro.

Prov. A te dunque, ricevi dalle mie mani il tuo

castigo. (*gitta un piego sul canapè dove Giulio è seduto, e s'allontana*).

Giulio. Sorella! Maddalena!

SCENA XI.

Luisa dalla laterale, *Maddalena* dal mezzo, *indi Augusto* pure dal mezzo.

Luisa. Che fu?

Madd. Che è successo?

Aug. (*entrando*) Amici, eccomi qui.

Luisa. Augusto!

Aug. Chi era quell'uomo che incontrai testè sulla scala?

Madd. Lo conosco io, era il provinciale dei gesuiti.

Aug. Ancora costoro! ah perdio, torno in prigione! (*vuole uscire*)

Giulio. (*cui manca quasi la forza d'alzarsi*) Fermati, Augusto. Tu esci appena da un pericolo e vuoi gittarti in un altro?

Luisa. Ma tu sei prostrato di forze, tu hai sostenuto con quell'uomo una nuova battaglia?

Giulio. Si..... ma era l'ultima: ho vinto, ed ora tutto è finito. Rasserenatevi, miei cari, noi resteremo poveri, ma ci aspetta la pace.... la felicità..... (*così dicendo si alza e nel levarsi posa la mano sul piego che aveva dimenticato: un terrore lo coglie e dà un grido.*) Ah!

Luisa. Che lettera è quella che tu guardi con ispavento?

Giulio. Me l'ha lasciata partendo il provinciale: è la sua vendetta. (*la guarda*) Viene

dall'arcivescovado..... Oh me infelice, qui vi è forse la mia maledizione....! non sarò più prete!

Aug. Dammela..... la leggerò io.

Giulio. No..... lasciami..... sono forte. (*apre tremando*)

Luisa. Ah! che mai conterrà quel foglio?

Giulio. (*leggendo si rasserena*) Nulla di male, la Dio grazia! Sono destituito dal mio posto di segretario..... sono bandito dalla diocesi di Tolosa . . . . . ma resto ancora prete, ma sarò ancora l'apostolo della verità! Mi si destina curato in una povera parrocchia negli alti Pirenei..... a sant'Aventino.

Madd Sant'Aventino, il mio paese! buona gente, luogo tranquillo, aria fredda, ma salubre.....

Aug. Patate, burro fresco, la mia passione!

Luisa. Ah, fratello, noi verremo con te.

Giulio. Sì, tutti..... tutti..... con me. Anche fra quelle rupi vi.. sono uomini che abbisognano della mia parola. Consoliamoci a vicenda. Domani unirò all'altare le vostre mani, poi partiremo per la montagna dove l'aere è più pura, gli uomini meno malvagi...... e Dio più vicino.

Fine del Dramma.

Quei comici che vorranno recitare *il Maledetto*, si rivolgeranno all'autore che spedirà loro il libro colle abbreviazioni necessarie, già praticate sin dalle prime recite a Torino.